SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LE PROVINCE DI ALESSANDRIA, ASTI E CUNEO
DIREZIONE SCIENTIFICA: DOTT. Gian Battista GARBARINO

MONDOVI' (CN)

ADEGUAMENTO E POTENZIAMENTO DELL'IMPIANTO DI DEPURAZIONE ACQUE REFLUE DEL COMUNE DI MONDOVÌ, LOCALITÀ LONGANA – LOTTO 2

VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Dicembre 2020 - Gennaio 2021

STUDIUM s.a.s.
di Frida Occelli

SEDE LEGALE: Via Marco Polo 32 bis - 10129 TORINO
SEDE OPERATIVA: Strada Bardellini, 10 – 18100 IMPERIA
TEL. E FAX: 011/855666
EMAIL: studium.occelli@libero.it
WEB: www.studiumarcheologia.com

REDAZIONE:	DOTT.ssa FRIDA OCCELLI (elenco MiBACT Archeologia Preventiva n. 190)
COLLABORAZIONE:	DOTT. SIMONE VALLERO
COMMITTENTE:	Mondo Acqua S.p.A.

SOMMARIO

1. PREMESSA 1

1.1. Caratteristiche del progetto e scopo dello studio archeologico 1

1.2. Definizione dell'ambito di studio e metodologia operativa 4

2. INQUADRAMENTO GEO- ANTROPOLOGICO 4

2.1. Inquadramento ambientale e geomorfologico 4

2.2. Osservazione dei terreni 7

2.3. Analisi della cartografia storica 9

3. BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA 12

3.1. La preistoria e la protostoria 12

3.2. L'età romana 14

3.3. L'età tardoantica, medioevale e moderna 17

4. CENSIMENTO DEI RINVENIMENTI NOTI 21

5. VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO 30

5.1. Premessa metodologica 30

5.2. Valutazione di rischio archeologico assoluto 30

5.3. Valutazione di rischio archeologico relativo alle opere 31

6. BIBLIOGRAFIA VISIONATA 32

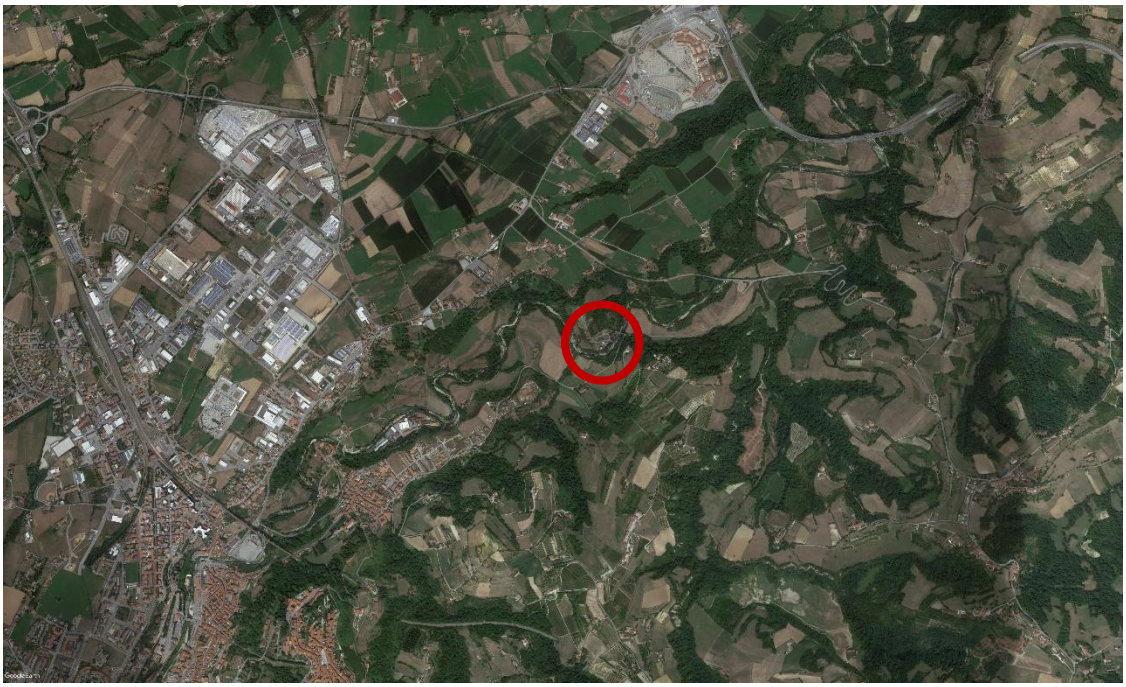
1. PREMESSA

1.1. Caratteristiche del progetto e scopo dello studio archeologico

La presente valutazione preventiva del rischio archeologico risulta redatta sulla base del progetto definitivo relativo all' "*Adeguamento e potenziamento dell'impianto di depurazione acque reflue del Comune di Mondovì, località Longana – lotto 2 – CUP 98h16000000002*"

Si propone di seguito sinteticamente una breve descrizione dei lavori previsti tratta dalla "*Relazione generale*" redatta dall'ing. Saglietto in data 30 settembre 2020 e fornita dalla Committenza.

L'obiettivo del progetto è la realizzazione del secondo lotto di interventi previsti dal progetto di "adeguamento e potenziamento dell'impianto di depurazione acque reflue del Comune di Mondovì, località Longana", comprensivo di una serie di aggiunte atte a completare quanto già realizzato per l'impianto di depurazione presente sulle sponde del fiume Ellero.



Localizzazione dell'area di intervento su immagine satellitare

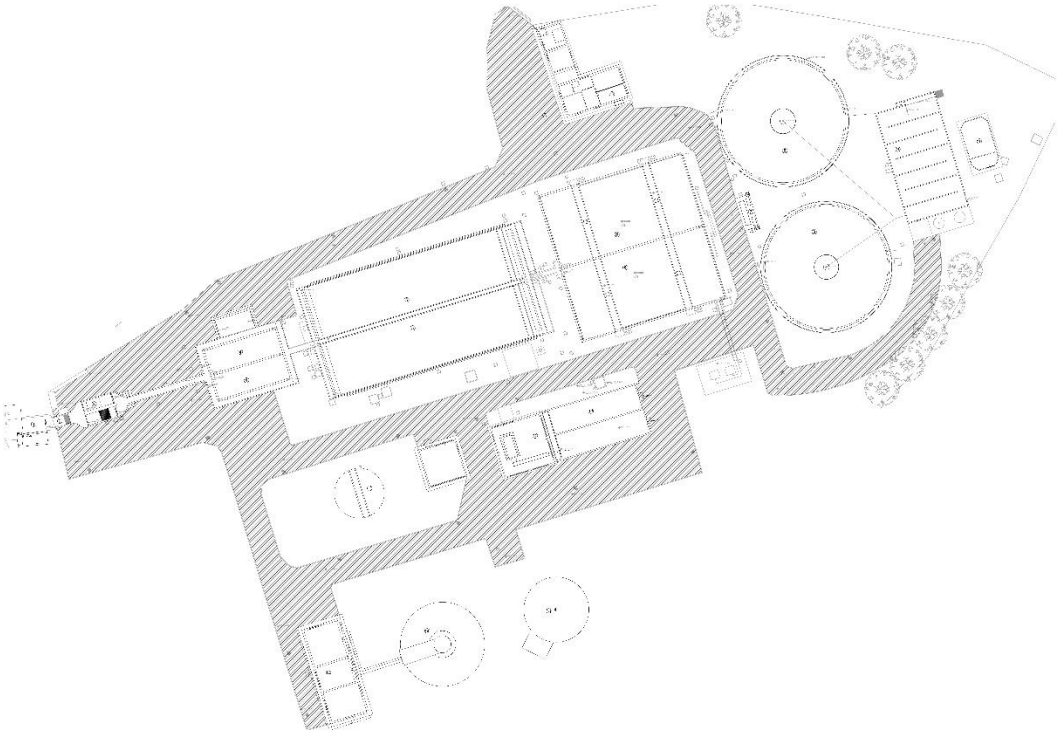
Trattandosi di un impianto già in funzione, per il quale la precedente "*Relazione tecnica di studio dell'impianto*" (15 marzo 2018) non prevedeva ulteriori ampliamenti nella linea di trattamento acque, nel secondo lotto di lavori sono previsti unicamente: la sistemazione dei sedimentatori secondari esistenti, la sistemazione del pozzetto fanghi del sedimentatore ed un trattamento terziario comprendente una nuova filtrazione finale ed una disinfezione UV". Per quanto riguarda invece la linea fanghi, la relazione tecnica datata 15 marzo 2018 prevedeva l'ampliamento di alcuni comparti destinati al trattamento di stabilizzazione aerobica per i fanghi di provenienza esterna tramite eiettore, con successivo avviamento verso l'ispessimento già esistente, all'interno del quale è prevista anche l'immissione dei fanghi estratti dalla linea acque.

Immagine aerea stato di fatto

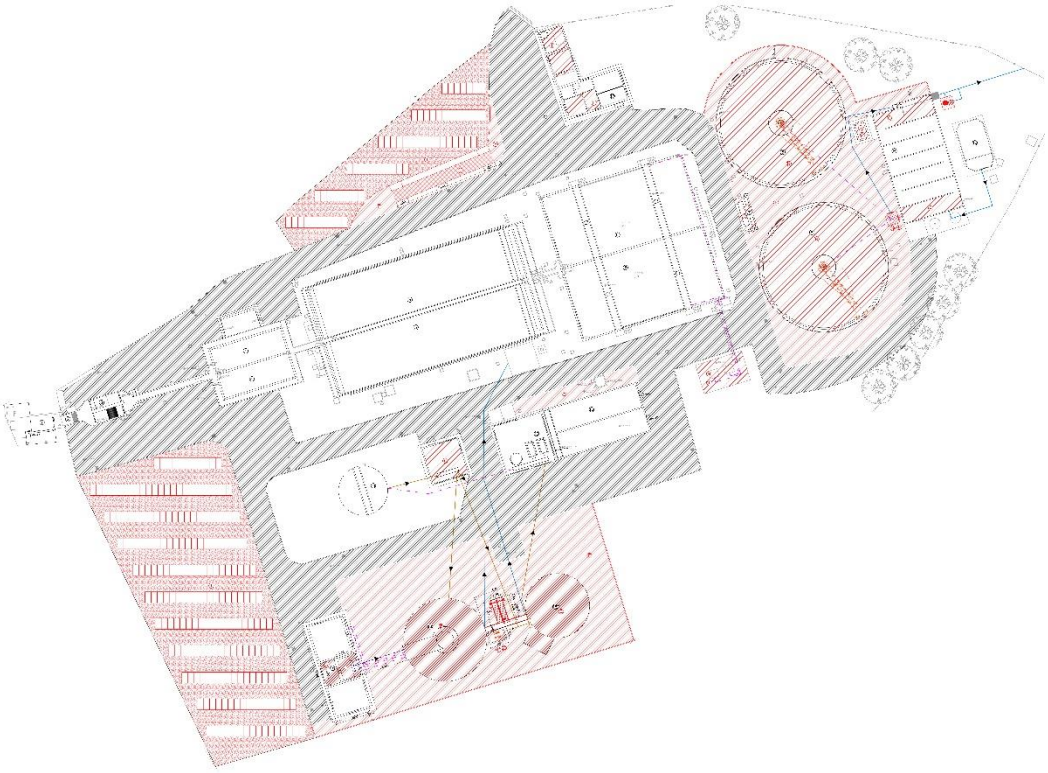
In generale, sono previsti i seguenti interventi (sottolineati, gli interventi che richiedono scavi):

- trasformazione del digestore anaerobico dismesso esistente in un comparto per la digestione aerobica dei fanghi con: bonifica dei ferri di armatura, pulizia ed impermeabilizzazione interna ed installazione di una rete di diffusori a bolle fini alimentata da compressori;
- trasformazione del gasometro dismesso esistente in un comparto di post-ispessimento dei fanghi in uscita dalla digestione aerobica con: bonifica dei ferri di armatura, pulizia ed impermeabilizzazione interna, asportazione della campana in acciaio, installazione di un ispessitore per il raschiamento dei fanghi e per l'estrazione dei surnatanti ed installazione di pompe monovite per l'estrazione dei fanghi di supero;
- sostituzione dei carriponte dei due sedimentatori secondari con bonifica dei ferri di armatura, pulizia ed impermeabilizzazione interna ed installazione di sistema di riscaldamento delle piste delle vie dei carriponte
- modifica del pozzetto sollevamento fanghi esistente dei sedimentatori secondari con sostituzione delle pompe
- filtrazione finale su tela tale da garantire una concentrazione dei solidi sospesi allo scarico minore di 10 mg/l.
- disinfezione con tecnologia a raggi ultravioletti, che comporta la realizzazione dell'adeguamento dell'attuale manufatto disinfezione e l'installazione del relativo quadro elettrico alloggiato in un apposito locale dove verrà posizionato anche il quadro della filtrazione finale.
- Nuovo misuratore di portata elettromagnetico
- Nuova tubazione di by-pass reparto filtrazione
- Impianto di fotovoltaico della potenza di 106 Kw anche per poter creare una Comunità energetica.
- Installazione di pesa in ingresso impianto
- adeguamento dei relativi collegamenti idraulici;

- adeguamento dell'impianto elettrico;
- sistemazione dell'area.



Planimetria dello stato di fatto



Planimetria stato di progetto, in rosso gli interventi previsti

1.2. Definizione dell'ambito di studio e metodologia operativa

Al fine di inserire l'area in oggetto in un contesto di riferimento necessario per una descrizione e ricostruzione delle caratteristiche geomorfologiche e delle dinamiche storico-archeologiche nell'ottica degli obiettivi prima indicati, si è definito come area di studio i territori di Mondovì, Rocca de' Baldi, Villanova Mondovì e Monastero di Vasco più prossimi alla zona d'intervento, ambito geografico che si può considerare attraverso i secoli sostanzialmente omogeneo nelle sue linee generali di sviluppo.

L'articolazione dello studio, che rispecchia la sequenza delle attività operative svolte, si costituisce di:

- analisi geo-antropologica dell'area (§ 2 e § 3)
- ricerca bibliografica, d'archivio e delle fonti documentarie (§ 3, 4 e 6)
- individuazione degli indici di rischio assoluto e relativo alle opere in oggetto (§ 5)

Il censimento completo delle attestazioni archeologiche ad oggi note per i territori comunali succitati è stato svolto a livello bibliografico procedendo con l'acquisizione delle notizie edite degli scavi e delle segnalazioni ed identificazioni riportate nella bibliografia specialistica di recente pubblicazione (per i quali si rimanda alla Bibliografia visionata, § 8).

Si è inoltre proceduto allo spolio completo di tutti i documenti relativi ai suddetti comuni confluiti nell'Archivio della Soprintendenza, visionato nel mese di luglio 2020 nel corso della relazione archeologica preventiva legata al progetto denominato "*Lavori di revisione rete fognaria afferente al rio Bozzolo e rimozione afflussi acque parassite all'impianto di depurazione in localita' Longana*".

E' stata anche consultata la documentazione dell'Archivio di Stato di Torino, anche se in modo non esaustivo, al fine di ricercare carte e mappe raffiguranti il territorio in esame in epoche anteriori alla moderna urbanizzazione (§ 2.3).

Le attestazioni archeologiche censite sono state riportate sulla *Carta delle attestazioni archeologiche* allegata. La consistenza e la tipologia dei dati raccolti, piuttosto disomogenea, ha consentito di effettuare una ricostruzione esclusivamente macroscopica del popolamento in antico dell'area in oggetto: si è rilevata la sostanziale continuità delle dinamiche di occupazione e sfruttamento territoriale, con un incremento degli interventi di urbanizzazione nell'area periferica e industriale di Mondovì avvenuto nel corso degli ultimi decenni. Inoltre, si è evidenziata la rilevanza della posizione del sito oggetto d'intervento, posizionato in un'area di percorsi di risalita delle vallate verso la costa ligure, in particolare quello che si sviluppò lungo il corso del Torrente Ellero.

L'elaborazione delle informazioni acquisite ha portato quindi alla definizione di indici di rischio, assoluto e relativo proposti nel § 5.2 e 5.3 e confluiti nella *Carta del rischio archeologico*.

2. INQUADRAMENTO GEO- ANTROPOLOGICO

2.1. Inquadramento ambientale e geomorfologico

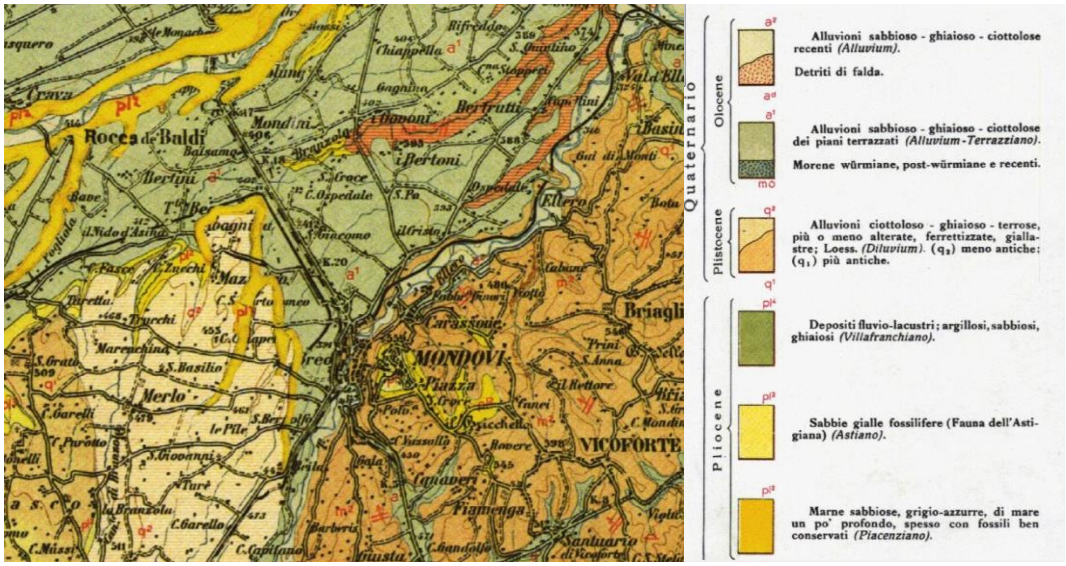
Il territorio comunale di Mondovì, avente un'estensione pari a 87,05 km², si situa nella porzione sud-orientale della Provincia di Cuneo, all'imbocco delle valli Pesio, Ellero, Corsaglia e Casotto.

Il comprensorio è costituito in gran parte dalla pianura pedemontana cuneese, che appare terrazzata e profondamente incisa dai torrenti Pesio, Ellero, e dai principali loro affluenti (Branzola, Brobbio, Pogliola), che hanno scavato valli profonde fino ad oltre 80 m, scorrendo in direzione grosso modo NE/ENE. Verso sud la pianura fa posto a rilievi collinari di moderata acclività.

La morfologia del paesaggio trova una sostanziale giustificazione nell'evoluzione, in particolare quaternaria, del comparto territoriale. I rilievi collinari più acclivi, situati a sud ed a est di Mondovì, sono costituiti dai terreni Miocenici del Bacino Terziario Piemontese. Ad ovest di S. Anna Avagnina si estendono invece

le colline a minor acclività, formate dai depositi alluvionali antichi, in terrazzi ampiamente rimodellati da successivi processi erosivi. Le zone di S. Anna Avagnina e Merlo ricadono sulla pianura principale e sui terrazzi pedemontani, su cui si impostano una parte rilevante della zona residenziale del concentrico e delle zone industriali. La pianura principale corrisponde a depositi alluvionali più recenti, disposti secondo vari ordini di terrazzi, con inclinazione generale verso nord-est. Le valli incise dai torrenti principali ospitano i depositi alluvionali recenti, anch'essi terrazzati, ma generalmente poco sospesi sugli alvei attuali.

Si devono a F. Sacco i primi studi geologici riguardanti il Monregalese, apparsi verso la fine del secolo scorso. Allo stesso autore è dovuta inoltre la prima edizione del Foglio 80-Cuneo della Carta Geologica d'Italia, che rappresenta ancora oggi il più completo documento di cartografia geologica dell'area monregalese, di cui si propone un estratto.



Estratto dalla Carta Geologica d'Italia, foglio 80, Cuneo

Il territorio comunale di Mondovì è costituito in gran parte da terreni quaternari che ricoprono l'estesa pianura alluvionale situata a nord dell'abitato. Lungo le incisioni vallive scavate dai corsi d'acqua principali (Pesio, Ellero, Branzola, Brobbio) affiorano depositi Pliocenici e Miocenici appartenenti alla serie Neogenica del Bacino Terziario Piemontese. I depositi Miocenici affiorano poi più estesamente lungo i rilievi collinari del settore sud orientale del territorio comunale.

Come indicato in Relazione Generale: "Il sito è stato oggetto di studio geologico, geotecnico e sismico da parte del Geologo Giuseppe Galliano, firmatario della relazione geologico – geotecnica facente parte del progetto esecutivo redatto, nel novembre 2012, dalla S.I.C.I.S. (PC), agli atti del Committente contenente la descrizione del sito sotto l'aspetto geomorfologico corredata da prove geotecniche in situ e dalla classificazione sismica dei terreni."

Secondo quanto riportato in suddetta relazione:

Il Bacino Terziario Piemontese è caratterizzato, nel settore indagato, dalla seguente successione stratigrafica generale, conducendo la descrizione dai termini più profondi a quelli più superficiali:

- *Formazione di Lequio, costituita da alternanze di marne grigio — cenere prevalenti con arenarie e sabbie in strati medi — sottili associate al Miocene (Serravalliano — Tortoniano);*
- *Marne di S. Agata Fossili, marne siltose sabbiose datate al Tortoniano (Miocene Superiore);*

- Mame argillose grigio — azzurre , con intercalazioni sabbiose, associate al Pliocene inferiore;
- Marne sabbiose grigio azzurre (Piacenziane);
- Sabbie limose, ghiaie grossolane, sabbie, sili e limi. Si tratta di un'unità che raggruppa i depositi di norma associati all'Astiano e al Villafranchiano, affioranti in corrispondenza della collina di Piazza.

Nell'area interessata dall'intervento a progetto i litotipi terziari risultano occultati da una copertura metrica (6.00 — 9.00 m) definita dai depositi alluvionali antichi terrazzati e da coltri detritiche e colluviali.

A seguito di indagini strumentali sul campo, si è inoltre rilevato come:

La successione stratigrafica per l'area esaminata vede la presenza di terreni raggruppabili in tre complessi litologici principali:

- *il primo è rappresentato da materiali di riporto da ghiaie sabbie e limi, classificabili come SM (USCS), riferibili al gruppo A4 del sistema di classificazione CNR-UNI 10006. Si tratta di materiali normalconsolidati, moderatamente addensati e compressibili;*
- *il secondo complesso, caratterizzato dalla presenza di ghiaie sabbiose ciottolose da addensate a moderatamente addensate, classificabili come GW (U SCS);*
- *il terzo complesso è definito direttamente dalle marne compatte terziarie.*

Per quel che riguarda la ricostruzione paleo ambientale della zona, le uniche analisi di cui si dispone attualmente sono quelle realizzate nel corso delle indagini archeologiche svolte a Breolungi, che indicano, almeno per l'età del Bronzo finale, la presenza di fitte foreste di querce, carpini e olmi, poi ampiamente abbattuti in quella stessa epoca per procurare legname e per ricavare spazi da dedicare all'agricoltura e al pascolo del bestiame. Le coltivazioni erano essenzialmente cerealicole e rappresentate dal miglio, la spelta, il frumento e l'orzo, ma vi erano anche i legumi, soprattutto la lenticchia, il favino e il pisello. Era presente nella zona l'orso bruno, che veniva cacciato nell'età del Bronzo, come dimostrano i rinvenimenti della Grotta degli Orsi di Ormea. Attività di carattere artigianale, come la fabbricazione della ceramica, la metallurgia del bronzo, la lavorazione della lana e del corno di cervo, connotavano la vita all'interno degli insediamenti del Bronzo finale.

Nella seconda età del Ferro la cultura materiale testimonia un quadro generale di impoverimento, corroborato da dati che indicano un'economia essenzialmente di sussistenza e con la diffusione della coltura del castagno come risorsa alimentare sostitutiva della cerealicola, soprattutto per le aree appenniniche.

Ancora in epoca romana la zona si caratterizza per la presenza di abitati sparsi, organizzati non tanto in città ma in *vici*, secondo una tipologia insediativa relativa alle fasi precedenti ma mantenuta anche dopo la romanizzazione nelle aree più rurali. Il territorio dell'alta valle del Tanaro rappresentava tuttavia un importante passaggio obbligato dei percorsi viari che collegavano la pianura padana e la costa, ed era quindi fondamentale per la sua valenza strategica.

Nella fase altomedievale è attestata, a riprova della crisi profonda che colpì questi territori, un'avanzata notevole della foresta, come quella selva bannale che, secondo le fonti, si estendeva nel territorio di Benevagienna per centomila iugeri[1].

[1] MICHELETTO 2006, p. 96.

2.2. Osservazione dei terreni

Le immagini aeree disponibili sul Geoportale Nazionale evidenziano sostanzialmente nell'arco dell'ultimo trentennio la continuità di destinazione dei terreni interessati dagli interventi in oggetto, i quali sono rimasti pressochè invariati sia nei pressi dell'impianto che attorno ad esso.

L'osservazione delle riprese non ha portato all'individuazione di anomalie specifiche soprattutto nella copertura vegetativa nei terreni prossimi alle opere in oggetto (*soilmark*, c*ropmark*) che possano indiziare della presenza di elementi di interesse archeologico, vengono di seguito comunque proposte le immagini di riferimento utilizzate per l'analisi.

Area dell'impianto in loc. Longana - Ortofoto 1980

Area dell'impianto in loc. Longana - Ortofoto 1994

Area dell'impianto in loc. Longana - Ortofoto 2000

Area dell'impianto in loc. Longana - Ortofoto 2006

Area dell'impianto in loc. Longana - Ortofoto 2012

Per quel che riguarda invece la ricognizione di superficie, dato che le attività si sviluppano in buona parte all'interno di un impianto esistente e in funzione, non si è ritenuto di effettuarle, stanti anche le tempistiche ristrette di consegna della relazione in concomitanza con un periodo di maltempo caratterizzato da abbondanti nevicate, che impedivano l'osservazione diretta del terreno.

2.3. Analisi della cartografia storica

Nell'ottica della ricostruzione in antico del paesaggio, lo spoglio delle carte dell'Archivio di Stato di Torino, effettuato in modo non esauriente, ha scarsamente contribuito a meglio definire le caratteristiche del settore territoriale in esame, per il quale non è stato possibile reperire dati dettagliati. In generale, tale analisi ha consentito in modo macroscopico di osservare come ancora in epoca postmedievale il comprensorio considerato abbia mantenuto inalterate le caratteristiche di distribuzione delle aree a coltivo, prato o bosco e quelle insediative, con una sostanziale continuità dell'insistenza dei nuclei abitativi nelle stesse aree, per altro ancora riconoscibili attualmente sul territorio e dall'analisi della fotografia aerea.

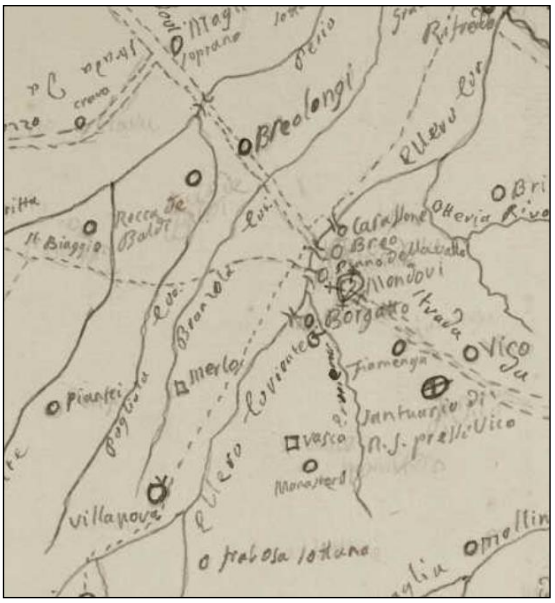
In particolare, la conservazione degli aspetti paesaggistici e di destinazione d'uso dei campi interessati dal presente progetto appare di rilevante importanza dal momento che l'assenza di interventi consistenti di urbanizzazione fino all'epoca moderna o più recente possono essere garanzia di una conservazione dei depositi di stratificazione archeologica pressoché intatti nel sottosuolo.

Nella carta settecentesca seguente, in cui è ben leggibile il corso Torrente Ellero con un andamento non dissimile da quello attuale, l'area compresa tra Mondovì, Breolungi, Rocca de' Baldi e Merlo appare priva di nuclei insediativi, mentre risulta evidente il corso del Branzola[2], che scorre nei pressi di Sant'Anna e che con il Pogliola[3] è un affluente del Pesio[4].

Stralcio da *Plan des hauteurs qui entourent Mondovi, dessiné par l'Assistant Topographe Ioseph Riccio d'aprés les memoires et sous la direction du Colonel Marquis Costa de l'Etat Major pour l'intelligence de l'action du 21 avril 1790,* fine XVIII secolo d.C. (ASTo, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Mondovì, 5 A III Rosso, mazzo I, fg. 1)

[2] Probabile idronimo legato alla voce piemontese *branch*, "ramo" o *branchèt,* "piccolo tralcio" o da *BRANCEA; OLIVIERI 1965, p. 100.
[3] Possibile riflesso della voce latina *PULLEA, aggettivo tratto da *pullus*, "terreno molle"; OLIVIERI 1965, p. 271.
[4] Si specifica che tale carta è orientata con Nord in basso.

I due corsi d'acqua sono rappresentati insieme al reticolo di affluenti del Pesio e del Tanaro, oltre al corso dell'Ellero, a testimonianza dell'importanza fondamentale del rapporto con i corsi d'acqua, qui come altrove, tanto da rendere necessaria la realizzazione di canali artificiali. Il canale Carassona, ad esempio, è nelle fonti citato come di "Carassona" o "Carazzona"[5] e secondo il Nallino molto più antico della città di Mondovì[6]. Anche il Casalis descrive il canale che, proseguendo in direzione est fino a Carassone, da cui ne viene il nome, venne realizzato per irrigare le campagne intorno alla città di Mondovì: la sua presenza, riporta l'autore, pare creasse problemi nei mesi estivi agli abitanti della zona, che si vedevano costretti a recarsi nei mulini sul Pesio e sul Cossaglia perchè la portata dell'Ellero non era sufficiente ad alimentare quelli posti sul suo corso a valle del canale. Da questa osservazione, e dalla descrizione delle attività svolte nella piana di Mondovì, si deduce la presenza di mulini e di gualchiere, macchinari di epoca preindustriale, usati per lo più nella manifattura laniera[7]. Egli ricorda poi la presenza di 341 forni per la produzione di calce, quella per cemento era cotta principalmente nel territorio di Villanova, presso il celebre santuario di Santa Lucia, e di fornaci per vasellame a Carassone e lungo l'Ellero.



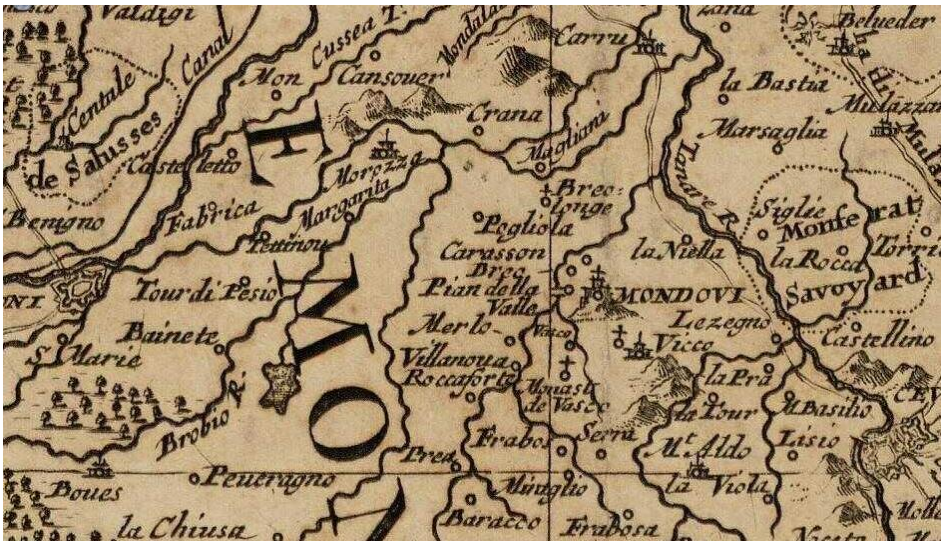
Stralcio dalla *Carta della Diocesi*, s.d. (estremi cronologici 1819)
(ASTo, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Serie III, Mondovì, mazzo 6, fg. 1)

Una seconda carta denominata sempre Carta della Diocesi e indicante i principali edifici di culto del territorio rappresentato, pressappoco coeva alla precedente, mostra in maniera significativa un campanile in corrispondenza dell'attuale frazione di Sant'Anna Avagnina, indizio di un possibile nucleo abitativo aggregato attorno allo stesso e assente nella cartografia precedente.

[5] COMINO 2003, p. 6; nella relazione dell'intendente Corvesy del 1753 è citato come "Bealera Carazzona", che si dirama dall'Ellero.
[6] NALLINO 1788, pp.17-19, p.41.
[7] CASALIS 1840, VI, pp. 331-332.

Stralcio dalla *Carta della Diocesi*, s.d. (estremi cronologici 1819)
(ASTo, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Serie III, Mondovì, mazzo 6, fg. 1)

Viceversa, nella carta seguente viene rappresentato l'abitato di Mondovì nell'ambito del reticolo stradale del territorio piemontese, ma mentre sono indicati seppur sommariamente i nuclei abitati di Breolungi, Pogliola, Carassone, Breo, Pian della Valle, Merlo, non compare l'indicazione dell'attuale frazione di Sant'Anna.



Estratto da LES ETATS DE / SAVOYE ET DE PIEMONT / Dressez sur les Memoires les plus Nouveaux / Presentez / A SA MAJESTÉ / Pour le Service de ses Troupes, s.d. (prob.tra fine XVII e inizio XVIII secolo) (ASTo, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Piemonte, mazzo 19)

3. BREVE RICOSTRUZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA DELL'AREA

3.1. La preistoria e la protostoria

Il quadro archeologico e storico di età preromana del Monregalese è allo stato attuale scarno e lacunoso a causa della frammentarietà dei dati disponibili e della natura stessa dei rinvenimenti, spesso frutto di circostanze occasionale e solo in minima parte provenienti da scavi sistematici[8].

Labili indizi di frequentazione del territorio da parte di gruppi di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico (1.100.000-12.000 anni da oggi) e del Mesolitico (10.000-6.000 anni a.C.) provengono da Bastia Mondovì e dall'alta valle del Tanaro.

Alcuni strumenti in selce, rinvenuti a Clavesana e Garessio, lame di pietra verde levigata, rinvenute a San Giorgio di Peveragno e Breolungi, oltre ai materiali delle grotte di Alto, di Ormea e di Garessio, attestano una presenza umana stabile nella zona a partire dal Neolitico e proseguita nell'età del Rame. A partire dalla fine del VI millennio a.C., si instaurarono rapporti sempre più stretti con la Liguria costiera, resi evidenti dalla forte influenza esercitata dalla Cultura della Ceramica Impressa ligure su un contesto di tipo Neolitico Antico Padano, con comunque caratteri propri comuni e peculiari. Il territorio monregalese, caratterizzato dalla mancanza di cime elevate, dall'andamento longitudinale delle sue valli fluviali e dalla facilità di contatti con l'entroterra e la costa liguri, si è nei secoli connotato come zona-filtro e di collegamento tra le popolazioni dell'interno e quelle della costa.

Meno consistenti sono i dati relativi alla prima età dei Metalli, in un panorama generale di scarsità di attestazioni comune a tutto il territorio piemontese, dove solo Alba si evidenzia con l'eccezionalità dei suoi rinvenimenti: durante l'antica età del Bronzo l'area sembra rientrare in una sfera di conoscenze metallurgiche comuni dell'Italia nord-occidentale e di contatti con l'area rodaniana. Per la Media età del Bronzo non si hanno elementi sufficienti ad una adeguata comprensione della dinamica del popolamento umano, mentre il quadro si fa più ampio ed articolato con l'età del Bronzo Finale (XI-X secolo a.C.), periodo nel quale si registrò un incremento demografico e ad un conseguente aumento del numero degli insediamenti, collocati sia in aree pianeggianti lungo i corsi d'acqua (come nel caso di Breolungi o di Boves, quest'ultimo costituito da villaggio con annessa necropoli) sia in luoghi elevati con eminenti caratteristiche difensive e di controllo del territorio (come nei casi di Monte Cavanero di Chiusa Pesio, di Castelvecchio di Peveragno e di Mondovì).

Fin dal XII secolo a.C. si andò delineando, rispetto alla relativa omogeneità dell'età del Bronzo recente, una netta distinzione tra un'area golasecchiana ed una più propriamente ligure, caratterizzata quest'ultima dall'insorgere e perdurare di stretti rapporti commerciali con la cultura dei Campi d'Urne della Francia meridionale ed orientale: ebbe luogo inoltre una continuità degli abitati dell'età del Bronzo Finale alla prima età del Ferro (come a Fossano, Chiusa Pesio, Montemale, Caraglio, Cherasco, Roccavione), riscontrabile anche nell'Alessandrino, in tutto il Piemonte settentrionale ed in generale nell'Oltralpe. Sono le forme ceramiche che consentono di rilevare una larga uniformità che è culturale e non solo commerciale[9].

Una recente indagine archeologica realizzata in piazza Maggiore a Mondovì ha consentito di documentare frequentazioni databili dalla età del Bronzo Finale e alla prima età del Ferro, rilevando chiari indizi della pratica degli incendi controllati finalizzati al disboscamento. Tali elementi attestano la più antica fase di frequentazione dell'area posta a controllo dell'Ellero.

---

[8] Le informazioni seguenti sono state tratte da VENTURINO GAMBARI 1991, GAMBARI 2001, VENTURINO GAMBARI 2001, VENTURINO GAMBARI 2006.
[9] VENTURINO GAMBARI 2001, pp. 19 e sgg.

Scavi effettuati a più riprese dalla Soprintendenza Archeologia del Piemonte sul pianoro di Breolungi, frazione a nord-ovest di Mondovì, hanno dimostrato l'esistenza di diversi momenti di frequentazione del sito a partire dal XI secolo a.C. fino ai giorni nostri; il ritrovamento di un'ascia in pietra verde levigata parrebbero inoltre indiziare alla presenza nelle vicinanze di un insediamento più antico, verosimilmente attribuibile all'età del Rame. All'età del Bronzo finale si riferiscono consistenti tracce di attività artigianali, legate alla metallurgia, e di scarico, marginali all'area dell'insediamento. I materiali rinvenuti confermano il quadro di uniformità della cultura materiale e culturale dei gruppi umani che in quel periodo popolavano il Monregalese ed in generale tutto il Piemonte sud-occidentale[10].

Tra l'XI ed il X secolo a.C. ebbe gradualmente origine il processo di formazione delle principali etnie preromane piemontesi, che nel corso della successiva età del Ferro occuparono ambiti geografici definiti e si caratterizzarono in modo autonomo. Nel territorio compreso tra il Po ed il mare Ligure, i *Bagienni* si originarono verosimilmente, a partire dalla medio-tarda età del Bronzo, da un substrato ligure comune alla Liguria interna, marcando in maniera nettamente percepibile sul piano della cultura materiale la discontinuità tra il comprensorio protogolasecchiano a nord del Po e l'areale ligure a sud.

Il comparto territoriale compreso tra la bassa valle Pesio fino alla confluenza con il Tanaro, si distinse in particolare per la presenza dei *Bagienni Montani*, ostacolati in più momenti dalla politica di divisione condotta dai romani[11].

Nei secoli IX-VII a.C. si assistette ad un primo organizzarsi, in particolare lungo le vie fluviali del Po e del Tanaro, dei traffici commerciali che determinarono in Piemonte la prima comparsa di manufatti etruschi e segnarono una via che, attraverso l'Astigiano e l'Albese, si dirigeva ai valichi alpini delle valli Stura, Maira, Varaita e Po verso le zone minerarie delle *Autes Alpes* francesi.

Con il VI secolo a.C. la presenza etrusca, da interpretarsi in termini di supremazia economica e commerciale più che politica, si consolidò definitivamente: le vie di traffico verso il Ticinese e le aree transalpine vennero anche segnate dalla presenza di empori (come Villa del Foro nell'Alessandrino), la fondazione di Genova offrì nuove impulsi all'attivazione di nuovi itinerari transappeninici e solo limitati gruppi dovevano risiedere in siti liguri, come sembra accertarsi per Villa del Foro e Busca. D'intesa con i capi locali, il controllo etrusco riguardava il commercio dei minerali di rame dal Queyras, dei granati dalle Alpi occidentali, di prodotti agricolo-pastorali locali ed anche il reclutamento di mercenari; in questo quadro si sviluppò ad esempio l'abitato protostorico di Fossano, senza dubbio il centro più importante della piana bagienna.

Nel comprensorio tra Mondovì e Cuneo si registrarono nel contempo una decrescita demografica, anche all'interno di insediamenti di lunga durata come presso Chiusa Pesio o Roccavione, ed una marginalità rispetto alle principali correnti commerciali dell'epoca.

Con la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., una lenta e graduale penetrazione di genti transalpine sconvolse il sistema commerciale a cui erano legati molti centri liguri, in particolare quelli posti in pianura e nelle vallate, che vennero abbandonati a favore di siti facilmente difendibili: queste presenze galliche ripercorsero in un certo qual modo in senso inverso gli itinerari etruschi, evidenziando nell'interesse commerciale una delle motivazioni principali dell'occupazione.

A partire dal V-IV secolo a.C. si fissarono i territori ed i rapporti di forza tra le diverse tribù liguri dell'Appennino, a seguito del frantumarsi di una realtà in precedenza più omogenea e collegata ad una estesa rete commerciale. Il netto cambiamento nella geografia del popolamento, l'arretramento degli insediamenti in contesti collinari o montani, il clima di crisi ed instabilità generatosi poi con il dilagare del fenomeno delle invasioni galliche nel IV secolo a:C., definirono un contesto storico ormai radicalmente mutato, in cui

[10] Per la trattazione puntuale del sito si rimanda al volume *Dai Bagienni a Bredulum* 2001.
[11] GAMBARI 2001, p. 33 e sgg.

tuttavia persistettero contatti con il mondo etrusco. Uno specchio di produzione etrusca conservato nella collezione dell'Istituto Tecnico Baruffi di Mondovì, seppur di incerta provenienza, conferma ancora per il IV-III secolo a.C. tali contatti[12]. In questo senso è interpretabile anche una statuetta tardo-arcaica in bronzo, che riproduce una figura femminile stante, databile fra la fine del V-inizi del IV sec. a.C.[13].

È' a questo periodo che si ascrivono le primi fasi occupazionali dell'insediamento di Montaldo di Mondovì (IV-II secolo a.C.), mentre esse sono solo ipotizzabili per Ceva, collocata alla convergenza di itinerari che collegano l'entroterra alla costa. Si incrementò tra IV e II secolo a.C. la frequentazione del pianoro di Breolungi, in forme economiche in cui prevale l'agricoltura e l'allevamento degli ovini finalizzato alla produzione della lana, e il proseguire di attività metallurgiche[14]. La collocazione del sito di Breolungi, a guardia dei guadi sul Pesio lungo il confine tra i *Montani* ed i *Bagienni*, ne definì il ruolo nella fase che va dal III secolo a.C. alla romanizzazione.

Il quadro generale evidenzia un diffuso impoverimento delle strutture economiche e sociali: la fragilità dell'economia riscontrata, minata dalle razzie e dalla mancanza di mercati, spiega gli effetti disastrosi della seconda guerra punica e delle ritorsioni da parte dei Romani nell'area, a seguito delle diverse scelte di campo operate dalle popolazioni liguri, che determinarono una crisi irreversibile. Gli avvenimenti del III secolo a.C. divennero quindi determinanti per i rapporti che le diverse tribù liguri instaurarono con la potenza romana: durante le campagne romane nella Liguria interna il territorio dei *Bagienni Montani*, per l'interesse rivolto alle risorse minerarie, venne espropriato ed attribuito ad Albenga, mentre la popolazione subì deportazioni o si rifugiò nei vicini insediamenti dei *Bagienni*. Le distruzioni investirono anche i centri di Montaldo di Mondovì e di Breolungi: il territorio meglio esposto e più pianeggiante dei *Montani*, dopo la conquista, venne acquisito da ricchi coloni romani (come il *fundus* coltivato a viti ed uliveti dei *Saserna*, famiglia di origine etrusca, nell'*agro* dei *Liguri Montani*)[15].

3.2. L'età romana

La romanizzazione del territorio dei *Bagienni* viene dapprima limitato dalla fondazione della colonia di Pollenzo alla fine del II secolo a.C., in rapporto alla strada (probabilmente la *via Fulvia*) che, risalendo la valle del Tanaro, puntava verso la piana cuneese. La progressiva acquisizione di modelli romani passa dalla deduzione di coloni di *Alba Pompeia* nell'89 a.C. fino alla definitiva riorganizzazione augustea, dopo la concessione cesariana della cittadinanza romana ai cisalpini nel 49 a.C., sancita dalla colonia di veterani di *Augusta Bagiennorum.*

Ma se la romanizzazione sembra costituire un potente fattore di sviluppo per la popolazione inurbata, appare però evidente come la continuità del latifondo, per la concentrazione della proprietà dei terreni assegnati ai coloni nelle zone espropriate ai Montani, e della pastorizia dei caprovini nelle aree rilevate, costituirono nel tempo un elemento di debolezza dell'intero sistema territoriale, tanto da rendere inevitabile la ristrutturazione completa in età medievale.

L'area in esame si colloca ai margini nel territorio della colonia di *Augusta Bagiennorum*, i cui confini, ben definiti per la regione orientale confinante con l'agro di *Pollentia*, risultano ancora incerti per quelli ad occidente con *Alba Pompeia*: gli abitanti erano infatti iscritti alla medesima tribù *Camilia*, circostanza che non consente di utilizzare come valido supporto in tal senso, la citazione della tribù di appartenenza nelle

---

[12] GAMBARI 2001, p. 41.
[13] RUBINICH 2006, pp. 25-26. Del resto la presenza di piccoli gruppi di etruschi o di liguri etruschizzati è testimoniata anche dal rinvenimento dell'elmo di Cuneo e dalla stele con iscrizione di Mombasiglio; cfr. COLONNA 1998, pp. 261-266.
[14] VENTURINO GAMBARI 2001, p. 21 e segg.
[15] GAMBARI 2001, p. 43.

epigrafi.[16] Le valli degli affluenti del Tanaro, del Colla, del Pesio, dell'Ellero, del Corsaglia e dell'Arsola dovevano fare parte del territorio *bagennate:* nel complesso esso risulta ben più ridotto rispetto a quello di *Pollentia* e non lascia inoltre margini sufficienti per distinguerne le tracce della centuriazione. Altro problema è quello dei confini con la colonia costiera di *Albingaunum*, ascritta alla tribù *Publilia*. Se da un lato tutta la *Vallis Tanari Superiori* la romanizzazione si attuò nell'orbita di *Albingaunum*, dall'altro la distanza di alcuni territori dal capoluogo aveva probabilmente determinato una loro parziale autonomia, nell'ambito comunque di una vicenda amministrativa fatta di cambiamenti e rassegnazioni, come documentato dalla fonti antiche[17].

Augusta Bagiennorum, colonia fondata negli ultimi decenni del I sec. a.C. in un politica di controllo del fiume Tanaro e di popolamento del Piemonte sudorientale, si configura come uno dei centri del Piemonte cispadano caratterizzato da una forma di popolamento sparso, discontinuo, dove appare maggiore il peso di una economia basata sull'agricoltura, piuttosto che su di una attiva rete di scambi commerciali. Il quadro archeologico della zona compresa fra il Monregalese e l'alta valle del Tanaro risulta decisamente frammentato per quanto riguarda l'età romana, e i dati materiali si limitano al rinvenimento di nuclei necropolari collocati lungo il fiume.

Vicoforte, nucleo antico ed importante a quanto documentano i ritrovamenti, poteva essere un centro di preminenza tale nella zona da attribuirgli, come sostengono alcuni studiosi, la centuriazione sud-orientale della pianura[18]. Si suppone invece la presenza di un centro urbano, forse un *vicus*, nei dintorni di Ceva, citato dalle fonti[19] e noto per la produzione casearia, ma per ora l'ipotesi non è supportata da dati materiali.

I ritrovamenti di età romana sono per l'area di studio scarsissimi; relativamente numerosi solo quelli di natura epigrafica per lo più, per quest'area del monregalese, provenienti da Mondovì, Vicoforte, Monastero di Vasco, Breolungi, Montaldo, Bastia Mondovì etc., di cui spesso però non è noto il contesto di provenienza[20].

Esse documentano un popolamento diffuso non altrimenti documentabile, e da cui si deducono preziose informazioni sull'area: traspare infatti la presenza di attività produttive legate alla viticultura, all'allevamento ovino, anche per la produzione della lana, e soprattutto a quello suino. Particolarmente significativo in tal senso è l'insieme di stele e cippi funerari reimpiegati nelle murature della chiesa di Santa Maria a Breolungi, nel cui registro inferiore è decorato da scene di vita nei campi.

---

[16] MENNELLA-BERNARDINI 2002, p. 199.
[17] Pllinio il Vecchio, *Fontes* 45 = *Naturalis Historia* 5, 46.
[18] NEGRO PONZI MANCINI 1981, p. 67.
[19] Pllinio il Vecchio, *Fontes* 45 = *Naturalis Historia* 5, 46.
[20] SARTORI 1965, pp. 123-142. Nell'Archivio del Territorio della SAP, Fasc. 1, V, 3, anno 1952, dal carteggio dell'allora soprintendente Carducci con i detentori di epigrafi e di lapidi romane del Monregalese si rilevano i seguenti luoghi di conservazione di iscrizioni:
1.nella chiesa di San Donato a Vicoforte
2.nella Cascina Gamarra a Riforano (castelletto Stura), rinvenuta nel 1896
3.presso la Cascina La Maddalena a Carrù, frazione Perosa
4.quattro nella chiesa parrocchiale di Breolungi
Ed in particolare nel territorio di Mondovì:
5.sulla parete della Cappella di S. Bernolfi in Valle Piantella
6.sul muro della cappella di san Lorenzo
7.nella Casa Rinaldo
8.in casa Berra e Ghiglia in Val d'Ellero (Mondovì Bastia)
9.sulla chiesa parrocchiale del quartiere Rifreddo
10.murata nella cappella di San Rocco a Montaldo di Mondovì
Nello stesso fascicolo sono indicate epigrafi pubblicate in Inscriptiones Italiae, volumen IX = Regio IX del Ferrua:
- Da Breolungi le nn. 63, 64, 65, 66, 67, pubblicate alle pp. 47-50
- Da Bastia le nn. 59, 60, 61, alle pp. 35-36
- Da Mondovì le nn. 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, alle pp. 40-43.

Il nucleo di sepolture rinvenuto a Clavesana testimonia questo popolamento per nuclei sparsi dediti ad attività agricole e silvo-pastorali secondo un modello per *vici* tipico dell'età preromana, ma mantenuto nell'assetto delle campagne anche dopo la romanizzazione[21]. Le numerose dediche alle divinità indiziano della presenza di sacelli e di un sincretismo religioso con divinità celtiche, germaniche e locali; le stele funerarie decorate invece, il buon tenore di vita raggiunto dalla comunità fra il I ed il II secolo d.C.[22].

Si presenta come un caso isolato il ritrovamento di una tomba ad incinerazione nei pressi dell'area pianeggiante posta al di là della sponda destra del torrente Pesio dominata dal Monastero di San Biagio, che gli elementi del corredo attribuiscono alla seconda metà del I sec. d.C. e che sembra indiziare ad un contesto insediativo posto nelle immediate vicinanze.

Più significativa ai fini dell'inquadramento dell'area in esame è la stele funeraria rinvenuta in loc. Carassone, reimpiegata nelle murature della chiesa di S. Evasio. L'iscrizione si riferisce a *Lucius Furius*, di originaria estrazione servile, con un gentilizio ad oggi non documentato nella IX Regio. Il pessimo stato di conservazione del manufatto testimonia i numerosi reimpieghi che esso ha avuto; le caratteristiche del litotipo, assimilabile alle dolomie grigie ancora oggi estratte nelle valli monregalesi, ne attestano comunque la provenienza locale.

L'area non è interessata da alcuna direttrice degli itinerari maggiori di età romana. Marginalmente è sottesa alla via che, partendo da *Canalicum*, la *mansio* sulla via *Emilia Scauri* poi *Iulia Augusta*, collegava *Vada Sabatia* le città di *Augusta Bagiennorum*, *Pollentia*, *Alba Pompeia* e le altre città del Piemonte occidentale. Nell'area del futuro sito di Mondovì si raccoglievano buona parte degli itinerari e delle vie montane verso il mare che univano i porti liguri di Alberga con il Piemonte sud-occidentale: questi itinerari erano tagliati e raccordati nella parte mediana dalla via dal largo solco della valle Tanaro[23].

L'itinerario da *Alba Pompeia* seguiva il tracciato, ancora riconoscibile, tra Narzole, Lequio, Piozzo e Carrù: a Narzole vi era un bivio da cui si dipartiva la strada per *Augusta Bagiennorum* e Morozzo, mentre proseguendo da Carrù (dove è stata rinvenuta una necropoli) l'itinerario in direzione sud proseguiva verso Bastia, nel punto in cui l'Ellero confluisce nel Tanaro e da qui si sdoppiava nuovamente, un ramo verso la valle dell'Ellero, l'altro, valicato il Tanaro, verso Bastia, Cigliè, Lesegno quindi per *Vada Sabatia* e per *Albingaunum*[24].

La via lungo la valle dell'Ellero, parallela a quella del Pesio, è noto che fosse utilizzata per il commercio del sale: tale collegamento era meno frequentato rispetto al percorso più agevole che risaliva il Tanaro fino a Lesegno e poi ad *Augusta Bagiennorum,* e pertanto certamente a quello secondario. L'itinerario era caratterizzato da asperità e dalle altezze cui giungeva il cammino (il Passo delle Saline è a quota 2174 m); la relativa distanza poi dai centri principali, e l'essere legato ad un commercio specifico, non indizia nel riconoscervi il collegamento principale ed importante del Cuneese con il mare, come taluni sosterebbero, che va invece riconosciuto nella via che risaliva il Tanaro[25]. Il tracciato lungo l'Ellero è ancoro riconoscibile grazie alle numerose attestazioni toponomastiche: risalendo la valle si incontrano le località di contrada delle Saline, presso Villlanova Mondovì, poi Casa del Sale, fino al Passo delle Saline, superato il quale si scendeva lungo i torrente Neurone ed il Tanarello fino al ponte di Nava, quindi all'omonimo colle e poi ad *Albingaunum*.

---

[21] PREACCO ANCONA 2006a, p. 80.
[22] MENNELLA-BERNARDINI 2002, pp. 201-202.
[23] PREACCO ANCONA 2004, p. 279; PREACCO ANCONA 2006b, pp.9-10; COCCOLUTO 2004.
[24] NEGRO PONZI MANCINI 1981, *passim;* PREACCO ANCONA 2006a, p. 79.
[25] *Ibidem.*

È probabile che la parte terminale di tale itinerario si snodasse su ambo le sponde del torrente (un ponte è presente in loc. C. Capitana), raccordandosi sulla destra con percorsi diretti verso Vicoforte, sulla sinistra a quelli di Bastia snodandosi a ovest dei terrazzi sull'Ellero interessati dai lavori.

A Breo, tra piazza Palazzo di Città ed il torrente Ellero si segnala il rinvenimento di stratigrafia riconducibile ad un selciato stradale romano, se tale indicazione fosse verificata, si potrebbe ricondurre a questi percorsi provenienti dalla Liguria.

3.3. L'età tardoantica, medioevale e moderna

La documentazione archeologica relativa al periodo compreso tra il III ed il V secolo d.C. non è, come del resto per il restante territorio piemontese, molto abbondante: dopo la crisi economica e demografica del III secolo d.C. ed i gravi dissesti che ad essa conseguirono, non tutte le città riuscirono nell'area a mantenere una struttura economica sufficiente e a non perdere una connotazione urbana.

La ripresa del IV secolo d.C., in alcune città e nelle campagne, determinò una trasformazione economica e sociale che portò alla formazione di grandi proprietà fondiarie, date in affitto o in enfiteusi, che talvolta prefigurano i successivi sviluppi delle *curtes* di età alto medioevale. Del perdurare degli insediamenti, in un territorio che doveva in buona misura essere ancora abitato, sono rivelatori alcuni contesti funerari, che continuano ad essere le evidenze materiali maggiormente visibili, tuttavia assenti per l'area in esame. Tra le cause dell'abbandono di taluni centri urbani è da individuare anche una certa tendenza alla dispersione dell'insediamento, tanto che lo stesso processo di incastellamento medievale si presenterà con elementi non così rivoluzionari, come invece avviene in altre regioni. Esiste un certo rapporto tra il "fallimento" delle città, per la cui sopravvivenza la presenza o meno di strutture difensive sembra discriminante, e la formazione di altre tipologie insediative, quali i *castra*: le fonti rapportano *Pollentia* ad un *castrum Pollentinum*, *Augusta Bagiennorum* a *Baene*, *Pedona* ad un *castrum Auriatensium* quali sdoppiamenti di centri urbani in grave crisi[26]. Nell'ambito di queste città sembra significativa la presenza di edifici di culto, indicatori di una tipologia insediativa destrutturata rispetto a quella di tipo municipale, tipica dell'età romana, ma mai totalmente scomparsa[27].

Per i secoli dell'alto medioevo, sui quali pesa una grave scarsità di fonti documentarie, la situazione continua infatti ad apparire poco delineabile: nuove indagini archeologiche e la revisione di vecchi dati, consentono però di esaminare con un'ottica diversa le modificazioni, lo spostamento, l'arroccamento degli abitati, a riprova di una realtà insediativa radicalmente mutata rispetto a quella dell'età romana: tali fenomeni di "risalita" diedero atto ad un primo fenomeno di incastellamento verificatosi tra IV e VII secolo, strettamente connesso con i processi di dissoluzione del potere pubblico e di ricomposizione territoriale, che emergono chiaramente anche per l'area in esame[28].

Fra il V ed il VI secolo il territorio fu segnato dagli effetti della guerra greco-gotica, che vide impegnati Bizantini, Burgundi e Goti: la grave crisi si ripercosse nella definizione territoriale dell'area bagiennate, della quale è difficile definire quale centro sia divenuto l'erede del precedente ruolo amministrativo.

Per l'età longobarda è noto il formarsi, accanto ad una struttura più strettamente militare, di una rete di monasteri-vedette fondati da re longobardi, a *Pedona*, Villar San Costanzo e Pagno e, secondo la

[26] MICHELETTO 2001, pp. 54-55.
[27] A Bene Vagienna il tempio romano venne trasformato in chiesa; a Pollenzo doveva esistere una chiesa dedicata a San Vittore; a Pedona sorse la chiesa di San Dalmazzo, probabilmente con funzione martiriale.
[28] MICHELETTO 2001, pp. 54-55 e *Eadem* 1998, pp. 82-83.

tradizione, in un'area più prossima a quella in esame, forse anche a Monastero di Vasco da parte di Ariperto[29].

Taluni studiosi, in modo semplicistico, hanno voluto identificare per l'area in esame un passaggio di prerogative, senza discontinuità, da *Augusta Bagiennorum* a *Bredulum* (attuale pianoro di Breolungi) centro eponimo del comitato carolingio: la sua fondazione viene infatti fatta risalire, anteriormente alla costituzione tra X ed XI secolo del comitato, in età tardo antica, all'interno di quella linea di difesa arretrata dei passi alpini posta tra la Liguria ed il Piemonte[30]. Le ricerche archeologiche attestano però con chiarezza l'assenza di una fase insediativa per quell'epoca, pertanto tali considerazioni al momento non trovano alcuna concreta corrispondenza. In accordo con le fonti scritte, la ricerca conferma invece la costruzione di un *castrum* a protezione della pieve di Santa Maria, non prima del X secolo, in un sito oggetto di sporadica frequentazione nei secoli precedenti per attività in prevalenza agricole[31].

Facente parte della vasta marca arduinica di Torino, una delle quattro partizioni operate negli anni successivi all'età carolingia per il territorio ligure-piemontese, il triangolo composto da un tratto delle Alpi Marittime, dalla Stura e dal Tanaro, con il vertice posto grossomodo alla confluenza dei due corsi d'acqua, costituisce il confine che gli storici attribuiscono al comitato di Bredulo, la cui prima attestazione certa risale al 1014, quando Enrico II confermò una serie di possessi all'abbazia di Fruttuaria. Breolungi dovette ricoprire, pur in assenza di dati archeologici probanti, un importante ruolo come fortilizio sin dall'epoca tardo romana, data la sua collocazione lungo la linea di difesa arretrata dei passi alpini. Venne poi promosso a sede di comitato in età carolingia, come testimoniano alcuni manufatti ceramici inquadrabili fra X e XI secolo, che collimano quindi con le ipotesi formulate dagli storici[32].

Nell'integrazione che seguì ai due diplomi datati 901 e 902 rilasciati da Ludovico III al vescovo di Asti Eilulfo, nei quali si elencano una serie di chiese, corti e castelli appartenenti al fisco imperiale che venivano donati alla chiesa astense, si precisa un'estensione della donazione anche al territorio *inter Tanagrum e Sturiam*[33]. Ne risulta pertanto la convinzione, seppur non da tutti condivisa, che nei primissimi anni del X secolo il Piemonte meridionale possedesse già caratteri istituzionali definiti: in esso agivano comunque, ancor prima dell'azione promossa dalla presenza vescovile, potentissimi gruppi famigliari che andavano strutturandosi in senso signorile, come quelli "*de Morocio"* e quelli "*de Sarmatorio"*. A queste potenti famiglie il vescovo, venuto ad estendere la propria dominazione, ed anche le proprie competenze più strettamente ecclesiastiche, in una zona molto lontana dalla propria sede, finisce per tacitamente delegare la gestione del territorio, situazione che permane ancora nel tardo XII secolo. Si sottolinea un cotesto ambientale tale da determinare notevoli condizionamenti, a causa delle vaste foreste e per la necessità del controllo di strade e valichi che conducono verso la Provenza e la costa ligure. La distribuzione degli insediamenti è piuttosto irregolare, più capillare lungo i corsi d'acqua, anche se manca una città od un villaggio che emerga sugli altri.

La crescita numerica delle fortificazioni tra X e XII secolo sono osservabili molto chiaramente attraverso la documentazione relativa al patrimonio vescovile astigiano che menziona due castelli nel 901, Lequio e Bene, undici nel 1041 e dieci nel 1153. Al vescovo venne concesso di costruire "*castella, turres, merulos, monetiones, valla, fossas et fossata cum propugnacula*": un panorama documentabile con precisione nella prima metà dell'XI secolo, che rivela l'esistenza di una rete di popolamento a maglie piuttosto fitte, costellata da minuscoli insediamenti tendenzialmente agglomerati e da qualche dimora isolata nella

[29] NEGRO PONZI MANCINI 1981, *passim.*
[30] NALLINO 1788, p. 1791, pp. 302-303.
[31] MICHELETTO 2001, pp. 55 e 63.
[32] MICHELETTO 2006, pp. 95-96.
[33] *Ibidem*, p. 53.

campagna[34]. Il panorama fondiario del vescovo era strutturato in *curtes* incastellate, con case, cappelle e sedimi, numerosi anche al di fuori dei *castra* e caratterizzato dalla presenza di aree boschive a sfruttamento prevalentemente pastorale, e l'avvio di processi di sfruttamento agricolo con operazioni di disboscamento e dissodamento[35].

Contemporaneamente alla cacciata dei Saraceni, si avvia anche alla scomparsa, nei secoli XI e XII, il Comitato di Bredulo a favore dell'emergere di piccoli centri sparsi sul territorio, tra i quali un ruolo importante lo ebbero le comunità religiose, motivo di aggregazione per tutta la vita sociale ed economica del tempo: si ricordano tra le altre il Priorato di Sant'Arnulfo con il suo mulino sull'Ellero (oggi chiesa di Sant'Agostino nel rione di Breo), il Priorato di San Biagio, le chiese di San Giovanni e di Santa Maria delle Vigne di Carassone.

Nel 1198 venne fondata la città di Mondovì, in massima parte con abitanti provenienti dal borgo di Vico, attuale Vicoforte, e per questo chiamata in origine *Castrum Vici*, sebbene il nome ufficiale fosse *Mons Regalis* cioè "altura di dominio regio, non sottoposta ai signori feudali", ma anche provenienti da Vasco, Carassone, Bredulo, Sant'Albano e altri villaggi minori[36]. Il centro sorse in posizione piuttosto centrale rispetto all'ampio triangolo territoriale facente in precedenza capo al comitato di Bredulo, un distretto territoriale per certi versi anomalo, che era stato concesso dall'imperatore al vescovo di Asti[37]. Non distante dall'area interessata dal presente progetto venne fondata verso la metà del XIII secolo proprio per iniziativa del Comune di Mondovì la villanova di Rocca de' Baldi, dotata di un'importante struttura difensiva[38].

Il nuovo comune del Monteregale si emancipò progressivamente dal dominio del vescovo di Asti; il processo ha il suo culmine l'8 giugno 1388 con il riconoscimento del titolo di città e l'istituzione della diocesi da parte del papa Urbano VI, che intende così colpire in maniera netta il fronte dei suoi oppositori nel Piemonte meridionale, tra i quali appunto il vescovo di Asti era uno dei membri di spicco. Nel 1347 Mondovì si dà al conte di Savoia, ben presto sostituito dalla dominazione viscontea (1348-1356; 1366-1368), interrotta dal marchese del Monferrato e dagli Angiò. Il 20 novembre 1368 l'inglese Odoardo Despenser vende Mondovì al marchese di Monferrato, che la mantiene fino al 1396, anno in cui passa sotto la signoria del principe d'Acaia e vi resta, con alterna fortuna, fino al 1418: da questo momento diviene stabilmente parte del ducato sabaudo.

I dati archeologici raccolti nel corso della campagna di scavo in piazza Maggiore attestano un primo insediamento sotto forma di capanne, di cui sono state rinvenute le buche di palo, e modesti apprestamenti artigianali, tra cui la bottega di un fabbro. Si tratta di resti databili al XIII secolo, ai quali si sovrappongono altri due livelli di pavimentazione, di cui il più recente, in mattoni, è probabilmente riferibile alla fase cinquecentesca. L'ampio spazio rettangolare della piazza è ancor oggi delimitato, sui lati lunghi, dai portici dei palazzi nobiliari di origine medievale, posti a quote diverse a seguire il pendio naturale del terreno. I lati brevi della piazza dovevano essere invece definiti da cortine di abitazioni disposte irregolarmente, come testimoniato da un "verbale di terminazione dei portici" della fine del XIII secolo[39]. Terzieri della città alta (Vico, Carassone e Alto, che devono i loro nomi ai villaggi che diedero origine alla villanova) erano attraversati da strade che confluivano naturalmente in questo spazio.

---

[34] MICHELETTO 1998, p. 84.
[35] *Ibidem*, p. 84.
[36] *Dizionario di toponomastica* 1990, p. 401.
[37] MICHELETTO 2006, p. 87.
[38] *Atlante castellano* 2010, pp. 156-158. La voce *Bald*, inoltre, sembra derivare da un nome personale germanico; OLIVIERI 1965, pp. 80-81.
[39] MICHELETTO 2006, p. 100.

L'importanza di Mondovì in età rinascimentale, vale a dire nel periodo in cui passò dagli Acaja ai Savoia (1418), è invece testimoniata dagli imponenti edifici che si affacciavano sulla piazza, tra cui il Palazzo del Governatore e il Palazzo di Città. Continuò a crescere anche nel secolo successivo, durante il quale alcuni palazzi furono ingranditi ed abbelliti, e vennero fondati l'Università (1560) e il collegio dei Gesuiti (1561).

Il distretto di Mondovì riesce a mantenere il suo equilibrio tra ville aggregate e ville convenzionate con sempre maggiore difficoltà in coincidenza con il procedere della costruzione dello Stato assoluto: il punto di rottura è segnato dalle due guerre del Sale (1680-82 e 1698-99), al termine delle quali l'antico distretto di origine medievale viene smembrato, e ogni comunità acquista una sua fisionomia autonoma dal punto di vista fiscale e amministrativo.[40]

La fase settecentesca della città e soprattutto della piazza è sostanzialmente quella ancora oggi apprezzabile, come risultato della ricomposizione del tessuto edilizio dopo gli interventi dei Gesuiti.

[40] COMINO 1998.

4. CENSIMENTO DEI RINVENIMENTI NOTI

I ritrovamenti riportati nelle schede seguenti sono posizionati, mantenendo la medesima numerazione, sulla *Carta delle attestazioni archeologiche* allegata.

Scheda n. 1	
Località	Mondovì, territorio comunale
Localizzazione	Varia, incerta
Epoca	Protostoria; età romana; età medievale
Tipologia del rinvenimento	Di incerta provenienza dal territorio comunale di Mondovì sono alcuni reperti metallici ora conservati presso l' Istituto Tecnico "G. Baruffi", ovvero un'armilla in verghetta di bronzo a sezione circolare e capi troncati sovrapposti (n. 21) e una statuetta femminile stante in bronzo di altezza pari a 9,2 cm, probabilmente relativa a una produzione dall'Etruria settentrionale (n. 58). I reperti, di cronologia analoga compresa tra la seconda metà del VI e l'inizio del V sec. a.C., potrebbero riferirsi a materiali d'importazione da contesti funerari. Numerose epigrafi di epoca romana provengono dal territorio comunale, tra le quali una stele con iscrizione di VELAGOSTIUS MODES[TUS] (CIL, V, 7729 =I.I. 72), reimpiegata nel pilastro di una chiesa non meglio indicata, che, in base al formulario onomastico, si può collocare cronologicamente nella prima età imperiale. Di epoca medievale sono invece le epigrafi funerarie di Percivalle Natone del 1307 e di Roggero Gossolengo del 1328, attualmente disperse, note attraverso la trascrizione riportata in un manoscritto del canonico Gioachino Grassi. La prima lastra era stata vista e ricopiata dall'autore nel 1796 "nel vestibolo della Sacrestia del Duomo", mentre la seconda era stata rinvenuta casualmente nell'agosto del 1802, conservata inizialmente presso il Duomo "vecchio" e successivamente nella casa dello stampatore Andrea Rossi (attuale via Vasco 9). La lastra di Percivalle Natone mostra un'iscrizione in gotica epigrafica e scudi araldici all'estremità della dedica, mentre quella di Roggero Gossolengo, rotta in due frammenti, risulta con iscrizione in gotica epigrafica allungata. Le lastre sepolcrali erano forse originariamente provenienti dalla prima sede della chiesa di San Donato, per la quale testimonierebbero anche un uso cimiteriale, posta nell'area della cittadella. L'edificio venne demolito, su ordine del duca Emanuele Filiberto, tra il 1571 e il 1574 in modo da poter realizzare la fortezza progettata dal Vitelli. Le lastre funerarie di Percivalle e Roggero potrebbero corrispondere a quelle menzionate dal Vitelli in una lettera inviata a Emanuele Filiberto il 4 luglio del 1573 e rinvenute durante i lavori di demolizione.
Modalità del rinvenimento	varia
Luogo di conservazione dei reperti	varia
Cronologia	Non meglio precisabile
Bibliografia	RUBINICH 2006, pp. 24-26; RUBINICH 1995, tavv. CXII,21; CXIV,58. Archivio SABAP-AL, Territorio, *Mondovì*, Fasc. 1, V, 3, anno 1952; C.I.L., V, p. 881; Inscr. It., IX, 1948, pp. 41-42; MENNELLA-BERNARDINI 2002; SARTORI 1965, p. 139. BERRA 1928, p. 153; COCCOLUTO 1996, pp. 22-26, figg. 3-4.

Scheda n. 2	
Località	Mondovì, Loc. Breo, piazza Palazzo di Città
Localizzazione	Puntuale, certa (tra piazza Palazzo di Città ed il torrente Ellero)
Epoca	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Nel 1983 venne segnalata la presenza di stratificazioni attribuibili ad un selciato stradale, ritenuto di età romana.
Modalità del rinvenimento	Segnalazione
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Non meglio precisabile
Bibliografia	Archivio SABAP-AL, Territorio, *Mondovì*, fasc V-5,6.

Scheda n. 3	
Località	Mondovì, piazza Maggiore
Localizzazione	Certa
Epoca	Età protostorica e medievale

Tipologia del rinvenimento	L'apertura di saggi di scavo in occasione della risistemazione della piazza ha permesso di identificate innanzitutto la frequentazione protostorica, fortemente compromessa dagli interventi antropici successivi, dall'età medievale all'età moderna. Lo scavo ha evidenziato una sequenza stratigrafica articolata, che ha le sue fasi più antiche in livelli colluviali contenenti frustuli ceramici d'impasto di età protostorica (età del Bronzo finale/prima età del Ferro), su cui si sono impostati, sempre in età protostorica, alcuni solchi paralleli tra loro e poco distanziati. Anche se verosimilmente l'area venne utilizzata per scopi agricoli, tali solchi hanno probabilmente origine naturale. Successivamente l'area venne interessata da eventi naturali che hanno comportato ruscellamenti, distacchi ed erosioni. Solo in età medievale, in particolare nel XII secolo, l'area fu nuovamente insediata, dato il rinvenimento di buche di palo probabilmente pertinenti a capanne o a modesti apprestamenti forse con funzione artigianale visti i depositi in associazione, ricchi di scorie di fusione e carboni, individuati nel settore centro-meridionale della piazza. Un cambio di destinazione d'uso caratterizzò l'area ancora in età più tarda, bassomedievale o moderna, quando la piazza venne destinata a spazio pubblico, forse utilizzato anche per il mercato. In questa fase la piazza fu pavimentata dapprima con ciottoli, successivamente con mattoni posti di taglio a formare un motivo ad onde, poi ancora con battuti di terreno. In queste ultime fasi venne costruita, e successivamente abbandonata, una cisterna. Un rialzamento della piazza precede la nuova pavimentazione in ciottoli, di epoca ottocentesca, alla quale succede quella moderna in asfalto.
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico diretto dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte, condotto tra il 1999 ed il 2000
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	età del Bronzo finale-età del Ferro; XII secolo d.C.
Bibliografia	MICHELETTO-VENTURINO GAMBARI-OTTOMANO-VASCHETTI 2002, pp. 122-126; MICHELETTO 2006, pp. 100-102; Archivio SABAP-AL, Relazioni di scavo, *Mondovì*, CN 21 b, 2000 - Mondovì, Piazza Maggiore.

Scheda n. 4	
Località	Mondovì, Piazza, Confraternita della Missione
Localizzazione	Certa
Epoca	Età medievale e postmedievale
Tipologia del rinvenimento	La chiesa della confraternita della Missione venne edificata a partire dal 1665 su progetto dell'architetto Giovenale Boetto, in un isolato caratterizzato dalla presenza di abitazioni di importanti famiglie del luogo. Lo scavo ha portato alla luce l'originale pavimentazione in terracotta, poi sostituita, nel corso del Novecento, da un pavimento in lastre di quarzo. Nella navata centrale è emersa una scala di accesso di alcuni ambienti sotterranei voltati, in origine abitazioni medievali, usati come locali di sepoltura: sulle pareti dei vani sono presenti nomi e date che vanno dal 1687 al 1697. Nei pressi dell'altare E si è individuato un ossario con botola e due tombe di cui una del canonico Corsero morto nel 1717, nell'area dell'altare W è emerso un pozzo.
Modalità del rinvenimento	Scavi effettuati con assistenza archeologica
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Non meglio determinabile
Bibliografia	MICHELETTO 2008, pp. 211-212; Archivio SABAP-AL, Relazioni di scavo, *Mondovì*, CN 29, 2006 - Mondovì, Confraternita della Missione.

Scheda n. 5a	
Località	Mondovì, Frazione Breolungi
Localizzazione	Certa
Epoca	Preistoria-protostoria, età romana, età medievale e post medievale
Tipologia del rinvenimento	Il sito venne abitato sin dall'epoca preistorica per la felice collocazione geografica, fertile e facilmente difendibile. Gli scavi recentemente condotti nel sito non hanno prodotto reperti di età romana, probabilmente per la dispersione dell'insediamento all'epoca, benché alcune stele funerarie ed epigrafi romane furono reimpiegate nella Pieve e altre furono rinvenute in tempi recenti sull'altura e nel Pesio, in particolare un'arula di marmo bianco con coronamento superiore modanato e iscrizione votiva alla Vittoria da parte di C. VICCIUS NARCISSUS (il *cognomen* NARCISSUS è grecanico e tradisce una probabile estrazione libertina), identificata nel 1863 e una seconda ara anepigrafe e priva di decorazione recuperata presso il fiume nel 1988 in seguito ad uno smottamento.

	Il sito fu oggetto di sporadica frequentazione, prevalentemente per usi agricoli, per quasi tutto l'alto Medioevo. Le estese indagini condotte sulla sommità dell'altura non confermano infatti l'esistenza del *castrum* tardo romano ricordato dalla tradizione, mentre la possibile presenza di un insediamento altomedievale sembra indiziata dallo sporadico rinvenimento di materiali ceramici di V-VI sec. d.C. e di labili tracce archeologiche, rappresentate da una serie di impronte relative a buche di palo presenti in due lunghe trincee orientate EW. Dopo la dominazione longobarda, in età carolingia il sito sede del *castrum* di Bredulo divenne un borgo importante, in quanto capoluogo del "*Comitatus Bredulensis*", che si estendeva dalla Valle Stura alla Val Tanaro. Il comitato di Bredulo è attestato nel 1014 quando Enrico II confermò una serie di possedimenti all'abbazia di Fruttuaria; nel 1041 esso è menzionato in un documento del 1041 in cui l'imperatore lo concede al vescovo di Asti, defininendone i confini (MGH V, doc. 70): "…*omnia regalia iura Bredulensis comitatus (…) cum plebe, corte et castro*". Altri documenti del 901 e 902 sono controversi. Recenti studi ipotizzano che il *castrum* sia sorto non prima del X secolo a difesa della Pieve di Santa Maria, costruita tra il IX e l'XI secolo. I tratti di cinta muraria individuati sono difficilmente inquadrabili cronologicamente in quanto realizzati con materiali disponibili in loco ed estratti dall'alveo del fiume. Puntuali confronti con il primo recinto murario del castello di Manzano di Cherasco (fine X-inizi XI sec. d.C.) o la cinta del vicino castello di Morozzo potrebbero suggerire una datazione tra la fine del periodo alto medievale e l'inizio di quello basso medievale. Nel sito, di dimensioni piuttosto piccole, vi erano quindi castello e Pieve, forse alcune abitazioni signorili, mentre la *villa*, cioè il centro abitato, era probabilmente o nell'attuale Mondovì-Breo (da cui il toponimo *lungi*) o in un'altra località nei pressi, ancora da individuare.
Modalità del rinvenimento	Scavi archeologici diretti dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte, condotti dal 1991 al 2001
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Età del Bronzo Finale (XI-X sec. a.C.); prima età del Ferro; dal VI al XV secolo, sino al XVIII secolo
Bibliografia	MICHELETTO 2001, pp. 56-63; MICHELETTO 2006, pp. 95-97; MICHELETTO 2010, p. 23. C.I.L., V, p. 880, n. 7721; Inscr. It., IX, 1948, pp. 37-38, n. 63; SARTORI 1965, p. 134; MENNELLA-BERNARDINI 2002, p. 214. Archivio SABAP-AL, Relazioni Scavo, *Mondovì*, CN/11g-2001; MICHELETTO 1998, p. 72; VENTURINO GAMBARI et al. 2002, pp. 121-122.

Scheda n. 5b	
Località	Mondovì, Frazione Breolungi, parrocchia di S. Maria Vergine Assunta (antica pieve di Santa Maria in Bredolo)
Localizzazione	Certa
Epoca	Età preromana, romana e medievale
Tipologia del rinvenimento	Alcune prospezioni di superficie condotte dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Torino hanno evidenziato l'importanza del sito attorno alla Pieve di Santa Maria grazie al consistente rinvenimento di materiali di abitato e tracce di manifattura metallurgica (ceramica d'impasto, fittili, elementi di ornamento in bronzo, concotto) testimonianti una frequentazione dell'area a partire dall'età del Bronzo finale (XI-X sec. a.C.) fino all'avanzata età del Ferro (IV-II sec. a.C.) La continuità di frequentazione dell'area in epoca romana era già nota per il rinvenimento di epigrafi, stele, cippi e arule, reimpiegati nelle murature della chiesa e testimonianti con ogni probabilità la presenza, nelle vicinanze, di una necropoli connessa ad un insediamento ancora sconosciuto a vocazione rurale. Nello specifico, sono state censite: -una stele di pietra scura con iscrizione funeraria di COMINIUS MAXSUMUS, seviro della tribù CAMILIA (=CIL, V, 7722 =I.I. 64); -una stele di marmo bianco con iscrizione funeraria di PETRONIUS PLUNDIANUS, della tribù CAMILIA e della sua famiglia (=CIL, V, 7723 =I.I. 65), con specchio delimitato da due colonne corinzie, al di sotto figura maschile su carro trainato da mulo; -una lastra di pietra scura delimitata da cornice con iscrizione funeraria di P. VALERIUS SEVERUS, della tribù CAMILIA (=CIL, V, 7724 =I.I. 66, ora dispersa); -un frammento di lastra di pietra calcarea con iscrizione di cui si legge MEVIU[S] (=I.I. 67);

-un frammento di lapide anepigrafe decorato con ara votiva nel registro superiore e contadino in atto di arare nel registro inferiore[41].
È inoltre ipotizzabile una continuità di frequentazione anche in epoca tardoantica grazie al rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica romana e un tratto di selciato in asse con l'ingresso della parrocchiale, menzionati nella relazione di sopralluogo della G. Molli Boffa redatta nel 1976 in occasione dello scavo dell'area antistante la chiesa.

L'impianto attuale della pieve di Santa Maria mostra le tracce di successive riplasmazioni avvenute nel corso del tempo, ma si riconoscono ancora alcuni elementi delle antiche origini medievali nell'abside maggiore, scandita superiormente da nicchiette a fornice, e in quella meridionale, così come in alcune monofore aperte nel perimetrale settentrionale. L'edificio si presenta triabsidato, ripartito internamente da pilastri ottagonali e con portico antistante la facciata sostenuto da colonne in laterizi. Le murature sono decorate con affreschi databili al XV sec. d.C.
La chiesa si imposta su un preesistente livello di frequentazione altomedievale, precedente l'XI sec. d.C., costituito da un piano compatto e da una lente di concotto. Al di sotto di un pavimento in laterizi del 1928 e di un riporto di macerie, sono emersi un piano di malta e un altare quadrangolare staccato dalla parete di fondo del catino absidale, pertinenti forse all'impianto originario della chiesa.
Lungo il limite meridionale dell'edificio si sviluppò un ampio cimitero, in uso in epoca medievale e moderna, costituito da sepolture prevalentemente terragne. Alcune fosse infine intercettano un tratto di muratura orientato NW-SE che, in associazione a un lacerto pavimentale in cocciopesto, rappresenta una rara testimonianza di una fase insediativa sulla collina anteriore a quella della costruzione della chiesa nel XI secolo d.C.

Modalità del rinvenimento	Evidenza strutturale; prospezioni di superficie; censimento; scavo archeologico
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Non determinabile
Bibliografia	CHIARLONE 1985; GAMBARI-VENTURINO GAMBARI 1987, pp. 122-123; VENTURINO GAMBARI et al. 1993b; *Dai Bagienni a Bredulum* 2001; VENTURINO GAMBARI et al. 2002b. C.I.L., V, p. 880; Inscr. It., IX, 1948, pp. 39-40; SARTORI 1965, pp. 127, 134, 139; MERCANDO-PACI 1998, pp. 111-112, n. 48; MENNELLA-BERNARDINI 2002, p. 215. Archivio SABAP-AL, Territorio, *Mondovì,* Fasc. 3, V, 5, sottofasc. 4; Archivio SAP, Relazioni Scavo, CN/01 1976, CN/g-i, m 1990-1991, 1993-1994, 1995, 1997; CHIARLONE 1985, pp. 330, 332-334; MICHELETTO 1998, pp. 71-72; *Dai Bagienni a Bredulum* 2001; MICHELETTO 2001; VENTURINO GAMBARI et al. 2002, pp. 121-122; MICHELETTO 2006, pp. 97-98; MICHELETTO 2010, p. 23.

Scheda n. 6

Località	Mondovì, Frazione San Biagio, Priorato benedettino
Localizzazione	Certa
Epoca	Età medievale
Tipologia del rinvenimento	Alcune indagini condotte tra 1989 e 2002 all'interno della chiesa di San Biagio hanno portato all'individuazione di più fasi edilizie. Alla fase A si attribuisce una chiesa triabsidata con facciata che si estende oltre la chiesa attuale. La cronologia, in via ipotetica, è attribuita ad età romanica, in un momento di poco anteriore alla prima citazione nota della chiesa, risalente al 1101, quando il priorato dipendeva da San Benigno di Fruttuaria. A questa fase potrebbe risalire anche il campanile absidato. Nella fase B, che segue la demolizione dell'edificio, venne costruito un nuovo edificio con le absidi arretrate verso est e un muro di facciata ancora oltre quello attuale. Il campanile rimase in uso, ma con modifiche dell'alzato e dopo la demolizione dell'abside. In questa fase il pavimento doveva corrispondere ad un semplice piano di malta ed erano presenti sepolture entro fossa terragna. Nella fase C la facciata venne arretrata e la copertura a capriate sostituita con volte in muratura, mentre il pavimento in cotto fu intaccato da sepolture: tali attività sono probabilmente da porre nei primi anni del XVII secolo. Nello strato di riempimento di fine XVI-XVII sec. d.C. è stata recuperata una moneta residuale tardoromana di Costanzo II (351-355 d.C.).

[41] Si segnalano inoltre due epigrafi con medesima provenienza, considerate false: CIL, V, 910* =I.I. 10* e CIL,V, 966*=I.I.11*.

Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Ante XII secolo e XVII secolo d.C.
Bibliografia	Archivio SABAP-AL, Relazioni di scavo, *Mondovì*, CN 10 a, Anno 1989 e CN 23 a, anno 2002 - Fraz. San Biagio di Mondovì; MICHELETTO 2001, pp. 60-61, figg. 52-53, nota 60.

Scheda n. 7	
Località	Mondovì, Frazione San Biagio, loc. Beltrutti, Oasi naturalistica di Crava di Morozzo
Localizzazione	Certa
Epoca	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Nel corso di lavori agricoli nel dicembre 2001 è stata individuata una tomba ad incinerazione parzialmente sconvolta, probabilmente già in antico, orientata EW con cassa rettangolare rivestita sui quattro lati di tegole, la copertura, forse a cappuccina, non è conservata. Del corredo sono stati recuperati pochi frammenti vitrei e ceramici riconducibili ad un'olla, un'olpe ed una scodella carenata in vernice nera: i confronti puntuali con i tipi della produzione albese indicano un inquadramento cronologico nella seconda metà del I sec. d.C. Si presenta come un caso isolato collocato nell'area pianeggiante posta al di là della sponda destra del torrente Pesio, dominata dal Monastero di San Biagio.
Modalità del rinvenimento	
Luogo di conservazione dei reperti	Archivi Museo di Torino
Cronologia	seconda metà del I sec. d.C.
Bibliografia	PREACCO ANCONA 2002, pp. 126-127; Archivio SABAP-AL, Territorio, *Mondovì*, Fasc. 7, V, 4, anno 2001.

Scheda n. 8	
Località	Mondovì, Loc. Carassone, chiesa di S. Evasio[42]
Localizzazione	Certa
Epoca	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Rinvenimento di stele funeraria reimpiegata nelle murature della chiesa, con dedica di *Lucius Furius*, di originaria estrazione servile. Il pessimo stato di conservazione del manufatto testimonia i numerosi reimpieghi che esso ha avuto; le caratteristiche del litotipo, assimilabile alle dolomie grigie ancora oggi estratte nelle valli monregalesi, ne attesta comunque la provenienza locale. Il retro è decorato a scacchiera, percorsa diagonalmente da una linea incisa, testimonianza di un reimpiego come tavola da gioco.
Modalità del rinvenimento	Smontaggio da muratura della chiesa
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Entro il I sec. d.C.
Bibliografia	MENNELLA 2011, pp. 233-235.

Scheda n. 9	
Località	Mondovì, casa Rinaldo, via Burio
Localizzazione	Puntuale, incerta
Epoca	Età romana
Tipologia del rinvenimento	È da attribuire alla comunità di *Augusta Bagiennorum* una stele in calcescisto di colore giallastro con campo frontonale decorato da una probabile testa bovina. L'iscrizione menziona CASSIA SECUND[A].
Modalità del rinvenimento	Segnalazione
Luogo di conservazione dei reperti	Torino, Museo di Antichità
Cronologia	Età romana imperiale
Bibliografia	C.I.L., V, p. 880, n. 7726; Inscr. It., IX, 1948, p. 41, n. 71; SARTORI 1965, p. 139; MERCANDO-PACI 1998, pp. 217-218, n. 142; MENNELLA-BERNARDINI 2002, p. 116.

Scheda n. 10	
Località	Mondovì, Loc. Piano della Valle, chiesa campestre di San Bernolfo
Localizzazione	Puntuale, certa

[42] Si ricorda inoltre l'epigrafe CIL, V, 947*= I.I. 9* considerata falsa, la cui provenienza indicata sarebbe proprio la località Carassone, alla confluenza dell'Ellero e del Tanaro.

Epoca	Età romana
Tipologia del rinvenimento	È stata identificata presso la chiesetta di San Bernolfo una stele di gneiss scuro con iscrizione di C. AURELIUS BLAIENIUS, personaggio dal nome indigeno. L'iscirizione, databile al II secolo d.C. è da riferire alla comunità di *Augusta Bagiennorum*.
Modalità del rinvenimento	Identificazione
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Età romana imperiale
Bibliografia	C.I.L., V, p. 880, n. 7725; Inscr. It., IX, 1948, p. 40, n. 68; SARTORI 1965, p. 137; MENNELLA-BERNARDINI 2002b, p. 215.

Scheda n. 11

Località	Mondovì, Loc. Piano della Valle
Localizzazione	Incerta
Epoca	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Genericamente in località Piano della Valle vennero riconosciute una stele di pietra scistosa con iscrizione funeraria di CORNELIA SUPERA databile alla metà I secolo d.C., con timpano scolpito con testa di Medusa e sfinge al di sotto dell'iscrizione, e la parte superiore di monumento sepolcrale di età imperiale decorato con figura equestre, attualmente irreperibile.
Modalità del rinvenimento	Identificazione
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Età romana imperiale.
Bibliografia	C.I.L., V, p. 880, n. 7727; Inscr. It., IX, 1948, p. 41, nn. 69 e 70; SARTORI 1965, p. 127; MERCANDO-PACI 1998, pp. 215-216, n. 138; 1, 2; MENNELLA-BERNARDINI 2002, pp. 215-116.

Scheda n. 12

Località	Mondovì, quartiere Rifreddo
Localizzazione	Puntuale, certa
Epoca	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Nel 1831 venne identificata una pietra fluviale reimpiegata come termine divisorio una pietra fluviale con iscrizione di C. CAIC[ILIUS], P. CAIC[ILIUS] e C. AUR[ELIUS], ritrovata sulla riva sinistra del torrente Branzola, tre miglia a Nord di Mondovì. L'iscrizione, della prima metà del I secolo d.C., è da riferire alla comunità di *Augusta Bagiennorum*.
Modalità del rinvenimento	Identificazione, casuale
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Età romana imperiale
Bibliografia	Inscr. It., IX, 1948, p. 42, n. 74; SARTORI 1965, p. 123; MENNELLA-BERNARDINI 2002, p. 116.

Scheda n. 13

Località	Mondovì, piazza IV Novembre, chiesa di Santa Maria delle Grazie (Nostra Donna)
Localizzazione	Certa
Epoca	Età postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Nel 2016, durante i lavori di rifunzionalizzazione e messa in sicurezza del complesso scolastico sito in Piazza IV Novembre, è stata svolta l'assistenza archeologica ai lavori di scavo nel cortile interno dietro l'attuale abside della chiesa di Santa Maria delle Grazie. L'edificio di culto, compreso nel convento dei Frati Minori Osservanti o Zoccolanti eretto tra 1478 e 1479, venne costruita verosimilmente su di un precedente oratorio a partire dal 1497. L'indagine archeologica, seppur limitata a due saggi d'intervento, ha permesso di individuare due livelli pavimentali sovrapposti e numerose strutture ascrivibili a due fasi di vita ed uso della chiesa, ovvero una prima fase compresa tra la fine del XV secolo e l'inizio di quello successivo, a cui appartengono due importanti colonne circolari in fase con un piano di mattonelle quadrangolari in cotto e verosimilmente un ossario in muratura e due tombe terragne già sconvolte in antico, e una seconda databile tra XVII e XVIII secolo d.C., corrispondente a interventi consistenti di natura strutturale, con l'innalzamento del piano pavimentale e la foderatura delle colonne con pilastri cruciformi probabilmente per sostenere un diverso tipo di copertura della navata. Nel 1802, con la soppressione degli ordini religiosi, la chiesa venne parzialmente demolita e l'area adibita a cortile degli edifici convertiti ad uso scolastico.

Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Età postmedievale (fine XV secolo d.C.)
Bibliografia	UGGÈ-AIRAUDO 2017, pp. 242-245.

Scheda n. 14	
Località	Rocca de' Baldi, castello
Localizzazione	certa
Epoca	Età romana, medievale e postmedievale
Tipologia del rinvenimento	Villanova sorta nel XIII secolo d.C. per volere di Mondovì, Rocca de' Baldi si distingue per la presenza di una torre di cui si vede la sezione sommitale, che verosimilmente aveva la funzione di torre-porta delle difese meridionali del borgo nei decenni successivi la sua creazione. Solo nel secolo successivo venne poi inglobata in una costruzione fortificata sfruttata come sede dei castellani monregalesi e poi sabaudi. Il castello venne nel tempo utilizzato a scopi militari e difensivi e potenziato in particolare nel XVI secolo d.C. con la costruzione di un bastione. Dopo aver perso la sua funzione difensiva, e venne ampliato fra Sei e Settecento, con la costruzione di una manica nord-occidentale, e riplasmato ancora successivamente. Un'altra struttura riferibile alle fortificazioni del XIII secolo è la torre civica, collocata in posizione baricentrica lungo la *platea.* Adattata alla funzione di campanile nel corso del XV secolo, ancora oggi è sfruttata in tal senso dalla vicina chiesa parrocchiale di San Marco. Venne segnalata la scoperta presso il castello di una lapide con iscrizione votiva a Diana da parte di VARIUS TENAX. L'epigrafe è considerata falsa da Mommsen, sospetta da Ferrua, ma autentica da Pais e Carrata Thomes.
Modalità del rinvenimento	Evidenza strutturale; segnalazione
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Età romana, medievale e postmedievale
Bibliografia	C.I.L., V, p. 83*, n. 901* ; CARRATA THOMES 1957, pp. 108-109; Inscr. It., IX, 1948, p. 116, n. 28*; PAIS 1918, p. 745; *Atlante Castellano* 2010, pp. 156-158.

Scheda n. 15	
Località	Rocca de' Baldi, Crava, cascina San Quirico
Localizzazione	Certa
Epoca	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Nel 1950, durante alcuni lavori di ristrutturazione, venne trovato un frammento di stele in marmo con iscrizione, reimpiegato in un pavimento. L'epigrafe, da riferire alla comunità di *Augusta Bagiennorum*, era reimpiegata nella cappella di un priorato benedettino, poi trasformato in cascina.
Modalità del rinvenimento	Casuale, da scasso
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Età romana (fine I-II secolo d.C.)
Bibliografia	MENNELLA-BERNARDINI 2002, pp. 229-230.

Scheda n. 16	
Località	Villanova Mondovì, Santuario di Santa Lucia, Monte Calvario
Localizzazione	Incerta
Epoca	Protostoria
Tipologia del rinvenimento	Nel 1992 ha avuto luogo un rinvenimento di superficie di manufatti ceramici d'impasto, frammenti databili genericamente all'età del Ferro.
Modalità del rinvenimento	Comunicazione di L. Mano, Museo civico di Cuneo
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Età del Ferro
Bibliografia	Indicazione tratta dagli appunti di M. Giaretti per la redazione della Carta Archeologica di Cuneo, inedita

Scheda n. 17	
Località	Villanova Mondovì, Loc. Villavecchia
Localizzazione	Incerta
Epoca	Protostoria
Tipologia del rinvenimento	Negli anni Settanta circa ebbe luogo il rinvenimento fortuito ad opera di Mano di una probabile tomba sconvolta. Nella terra di risulta di uno scavo per la realizzazione di una cisterna per l'acquedotto, vennero infatti

	recuperati un pendaglio a cestello in bronzo (De Marinis, variante d) e una fibula frammentaria tipo Certosa alpina (cfr. Pontechianale, ambito alpino occidentale, La Tene A). Gli oggetti, trovati in posizione molto ravvicinata tra di loro, lascerebbero pensare ad un unico contesto, forse una sepoltura sconvolta dalle operazioni di scavo.
Modalità del rinvenimento	Casuale, da scasso.
Luogo di conservazione dei reperti	Museo Civico di Cuneo
Cronologia	Protostoria (Seconda età del Ferro-metà del V secolo a.C.).
Bibliografia	Archivio SABAP-AL, Territorio, *Villanova Mondovì*, fascicolo 1, V, 4; VENTURINO GAMBARI 1991, p. 18, fig. 3.

Scheda n. 18	
Località	Villanova Mondovì, Loc. Villavecchia
Localizzazione	Certa
Epoca	Età medievale
Tipologia del rinvenimento	In occasione dei lavori necessari al risanamento e al rifacimento del piano pavimentale interno della chiesa di Santa Caterina, tra gennaio e giugno del 2010 ha avuto luogo un intervento di assistenza archeologica con conseguente scavo stratigrafico. Le attività hanno permesso di seguire lo sviluppo planimetrico dell'edificio dalla sua fondazione allo stato attuale e di indagare le sepolture relative alle periodizzazioni individuate: -fase 1 (VIII/X-XIII secolo): realizzazione del primitivo impianto di una chiesa orientata in modo canonico est-ovest, a pianta rettangolare irregolare, articolata in tre navate concluse da absidi semicircolari su cui si imposterà, in parte, la chiesa di XIV secolo e di cui attualmente non vi è notizia nelle fonti documentarie. La particolarità architettonica di questo primitivo edificio è l'asimmetria delle absidi laterali a favore del singolare avanzamento di quella nord di quasi una campata rispetto alla sud. A questa fase sono associate un gruppo di sepolture che la datazione al C 14 ha permesso di interpretare come altomedievali (VIII-IX secolo); -fase 2 (XIV-XV secolo): si assiste alla parziale demolizione del primitivo edificio ed alla bonifica delle sue tombe e quindi alla realizzazione di una nuova chiesa, che mantiene la stessa larghezza dell'edificio precedente ma ne modifica la lunghezza, e della torre campanaria presso l'angolo sud-ovest (significativo è il ritrovamento di una fossa di fusione di una campana); sono associabili a questa fase tre sepolture, di cui una doppia, riferibili alla tipologia in cassa lignea e terragna; -fase 3 (XVI-inizi XVII) secolo: si assiste all'apertura sul fianco sud di una cappella e al proliferare di tombe singole e plurime in muratura, oltre che delle consuete terragne e in cassa lignea, dislocate su tutto il perimetro della chiesa; -fase 4 (1633- metà XVIII): ristrutturazione dell'edificio che assume la planimetria attuale e realizzazione di nuove evidenze tombali, essenzialmente grandi ossari e una fossa comune; -fase 5 (metà XVIII-inizi XIX secolo): bonifica delle sepolture della fase precedente e nuove deposizioni (dieci sepolture in cassa lignea e una terragna), prevalentemente, forse, di ambito religioso.
Modalità del rinvenimento	Scavo archeologico
Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Età medievale
Bibliografia	Archivio SABAP-AL, Relazioni di scavo, *Villanova Mondovì.*

Scheda n. 19	
Località	Monastero di Vasco, territorio comunale[43]
Localizzazione	Incerta
Epoca	Età romana
Tipologia del rinvenimento	Provengono dal territorio di Monastero di Vasco un'ara di marmo bianco con figura di Silvano seduto su una rupe ed iscrizione votiva di VARIUS TENAX, la parte inferiore di una stele di calcare bianco destinata alla tomba di due uomini, Manilii, padre e figlio, allestita dai coniugi superstiti (segnalata a Mondovì Piazza, casa Bergozzo nel 1902) e una lapide con iscrizione funeraria di VECCALLUS ALFIOLTA, irreperibile.
Modalità del rinvenimento	Segnalazione

[43] Risale al 1771 del ritrovamento di un'epigrafe considerata da Mommsen e Ferrua di epoca recente (CIL, V, 1002* =I.I. 12*).

Luogo di conservazione dei reperti	-
Cronologia	Età romana imperiale.
Bibliografia	C.I.L., V, pp. 878-879, 882, nn. 7704, 7737, 7738 ; Inscr. It., IX, 1948, pp. 46-47, nn. 82, 83, 84 ; SARTORI 1965, pp. 127, 135, 139; MENNELLA-BERNARDINI 2002, p. 217; MERCANDO-PACI 1998, p. 287, n. 221.

5. VALUTAZIONE PRELIMINARE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO

5.1. Premessa metodologica

La Valutazione Preliminare di Rischio Archeologico di un'area definisce la probabilità della presenza di depositi o manufatti di interesse archeologico (emergenti o interrati) e la probabilità di interferire con essi delle opere in progetto. La valutazione di Rischio Archeologico si distingue in ASSOLUTO e RELATIVO e comporta la definizione di un indice di rischio basato su di una scala teorica di 5 livelli: NULLO, BASSO, MEDIO, ALTO, CERTEZZA DELLA PRESENZA.

Il **rischio ASSOLUTO** riguarda la presenza ed il grado di conservazione di eventuali depositi archeologici in una determinata area. Per rischio nullo si intende che nell'area si sia già verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico. Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico.

La determinazione dell'indice di rischio assoluto è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- *attestazioni archeologiche: presenti o ipotizzate*
- *caratteristiche geomorfologiche e topografiche dell'area: in base alle loro potenzialità rispetto ad una occupazione antropica o nell'ottica del livello di conservazione di eventuali depositi o della loro tipologia (in situ o in giacitura secondaria)*
- *indicazioni fornite dalla toponomastica: presenza di toponimi rivelatori di resti sepolti*

Il **rischio RELATIVO** riguarda la previsione, in relazione alla tipologia delle opere da realizzarsi, della eventualità di interferire nel corso dei lavori con depositi archeologici. Per rischio nullo si intende che nell'area sia già stata verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico o che, relativamente alle caratteristiche delle opere in oggetto, il rischio sia di fatto assente (mancanza di operazioni di scavo e/o obliterazione di porzioni di terreno, lavori in galleria, etc.). Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico e a prescindere dalla tipologia dei lavori.

La determinazione dell'indice di rischio relativo è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- *l'indice di rischio assoluto assegnato all'area nella quale vengono effettuate le opere in progetto*
- *la tipologia dei lavori (scavi, rilevati, obliterazione di superfici etc.)*

5.2. Valutazione di rischio archeologico assoluto

Nessun settore di intervento rientra in un'area a Vincolo archeologico ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. (ex L.1089/39) o definita di interesse archeologico dal PRGC del Comune considerato. Nessuna delle opere in progetto insiste su un'area in cui si è accertata la presenza di resti archeologici, per la quale vige l'obbligo di bonifica completa attraverso la programmazione di uno scavo archeologico mirato. Al contempo nessuna delle opere è da ritenersi a rischio nullo di interferenza poiché nessuna area su cui insistono le opere è stata già oggetto di verifica archeologica.

La valutazione preliminare proposta si basa su considerazioni ricostruttive ipotetiche di un contesto generale di frequentazione antropica riconoscibile a partire dall'epoca preistorica, per quanto l'analisi delle fonti disponibili abbia evidenziato per l'area di studio alcune difficoltà nella delineazione di un preciso quadro ricostruttivo a causa del ridotto numero e della frammentarietà dei dati disponibili, in minima parte frutto di scavi sistematici.

Come si è detto, il comparto territoriale monregalese, caratterizzato dalla mancanza di cime elevate, dall'andamento longitudinale delle sue valli fluviali e dalla facilità di contatti con l'entroterra e la costa liguri, si è nei secoli connotato come zona-filtro e di collegamento tra le popolazioni dell'interno e quelle della costa. L'evidenza archeologica relativa alle fasi di frequentazione più antiche è piuttosto silente, pur non mancando attestazioni protostoriche nei pressi dell'area d'indagine quali quelle portate in luce presso Breolungi, dove è attestata una continuità occupazionale dall'XI secolo a.C. fino all'epoca storica ed oltre. Il ritrovamento sporadico di materiali inquadrabili nell'età del Ferro a Villanova Mondovì, in località Villavecchia e presso il santuario di Santa Lucia, suggeriscono inoltre il permanere in epoca protostorica avanzata di un verosimile percorso di risalita lungo la valle dell'Ellero dalla pianura verso la costa.
Le testimonianze di età romana del comparto territoriale monregalese, ma in particolare dell'area occidentale dello stesso, sono per lo più riconducibili a iscrizioni funerarie, nella maggior parte dei casi dislocate, che indiziano indirettamente la presenza di aree necropolari necessariamente connesse a *vici* o nuclei abitativi con ogni probabilità a carattere rurale o di modesta estensione, riferibili all'agro di *Augusta Bagiennorum*. Oltre a suggerire una certa dispersione insediativa nelle campagne, la dislocazione delle epigrafi rinvenute permette anche una riflessione sull'esistenza di tracciati viari antichi, dal momento che frequentemente le aree di sepoltura erano collocate all'esterno di quelle di abitato e lungo le strade di accesso alle stesse. È verosimile ipotizzare dunque una rete secondaria di collegamento tra tali insediamenti e di raccordo con la viabilità principale anche nella zona attraversata dalle condotte in progetto, non escludendo l'esistenza già in antico di un tracciato tra l'altopiano di Breolungi e le località Piano della Valle, Breo o Carassone a Mondovì o di vie di transito da Mondovì Piano o attraverso l'attuale Sant'Anna in direzione di Rocca de' Baldi e la frazione Crava o in direzione di Morozzo, funzionali a raggiungere la strada per *Pollentia*[44].
La continuità di sfruttamento territoriale e dei tracciati esistenti forse fin dall'età pre-protostorica è facilmente ipotizzabile anche in epoca medievale, considerando in particolare il ruolo di preminenza rivestito dal comitato di *Bredulum* rispetto al territorio circostante dal periodo altomedievale, secondo quanto attestato dalle fonti, o il legame ad esempio tra Rocca de' Baldi e il Comune di Mondovì, grazie alla cui iniziativa il centro minore fu fondato come villanova verso la metà del XIII secolo d.C. La peculiare posizione della zona, passaggio obbligato dei percorsi viari che collegavano la pianura padana e la costa spesso innestati lungo i tracciati delle aste fluviali quali quella del torrente Ellero, continuò necessariamente ad avere una valenza strategicamente rilevante ancora in epoca successiva fino ai nostri giorni.

Per i motivi suddetti, ***l'indice di rischio assoluto della presenza di depositi di tipo archeologico nell'area di intervento è ritenuto MEDIO-BASSO.***

5.3. Valutazione di rischio archeologico relativo alle opere

Poiché le lavorazioni previste necessitano di operazioni di scavo comprese tra i 1,5 metri e i 2 metri, sussiste in modo pressoché costante per esse la possibilità di interferenza con depositi antichi.

Si considera pertanto l'indice di rischio relativo alla tipologia delle opere di interferire con manufatti e depositi di interesse archeologico:

[44] Si segnalano come suggestioni anche la denominazione della Cascina Colombotto, che può suggerire la presenza in antico di sepolture se si accetta la derivazione dalla voce latina *colombarium*, e il prediale Longana, forse dal personale latino *Longanus*; *Dizionario di toponomastica* 1990, p. 360.

►***MEDIO-BASSO***

La perimetrazione dell'indice è definita nella *Carta delle attestazione e del rischio* allegata.

Va comunque segnalato che il ritrovamento, in corso di scavo di evidenze di particolare interesse archeologico ed entità, potrà comportare varianti al cronoprogramma di esecuzione delle opere nonché la richiesta, da parte della Soprintendenza, di varianti progettuali a tutela di quanto rinvenuto.

Frida OCCELLI

6. BIBLIOGRAFIA VISIONATA

ABBREVIAZIONI

AMed	Archeologia Medievale
Boll. SPABA	Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti
BSSAAC	Bollettino degli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo
NSc	Notizie degli Scavi d'Antichità
QuadAPiem	Quaderni della Soprintendenza per I Beni Archeologici del Piemonte
QAP	Quaderni di Archeologia del Piemonte

TESTI, SAGGI E SCRITTI SPARSI

Archeologia ieri, Archeologia oggi 2006. M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Archeologia ieri, Archeologia oggi. La collezione del Regio Istituto Tecnico di Mondovì*, Mondovì

Archeologia in Piemonte. I 1998. MERCANDO L., VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. I. La preistoria* 1998, Torino

Archeologia in Piemonte. II 1998. MERCANDO L. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana* 1998, Torino

Archeologia in Piemonte. III 1998. MERCANDO L., MICHELETTO E. (a cura di),*Archeologia in Piemonte. III. Il Medioevo* 1998, Torino

Atlante castellano 2010. VIGLINO DAVICO M., BRUNO A., LUSSO E., MASSARA G. G., NOVELLI F., *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Cuneo*, Torino

BERRA L. 1928. *Emanuele Filiberto e la città di Mondovì*, in *Lo stato sabaudo al tempo di Emanuele Filiberto*, *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, CIX, Torino.

BERTONE L. 2002. *Arte nel Monregalese*, Savigliano.

CARRATA THOMES F. 1957. *Ancora sulla romanità nell'agro meridionale dei Bagienni*, in BSSAAC, Torino

CASALIS G. 1842, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino, vol. X

CIL, V. T. MOMMSEN, *Corpus Inscrptionum Latinarum, Berlin* 1977, vol. V.

CHIARLONE V. 1985. Castrum et Villa Breduli. *Preludio a uno scavo archeologico*, in *Studi Piemontesi*, XIV, 2, pp. 324-335.

COCCOLUTO G. 1996. *Epigrafia e vita comunale. Funzionari e mercanti fra Piemonte e Liguria*, in *Alba e l'albese nei secoli XII-XVI. Momenti di vita comunale, di arte e di cultura*, BSSAAC, 115, 2, pp. 17-28.

COCCOLUTO G. 2004. *Tra Liguria e Piemonte. Viabilità, rapporti, vecchi e nuovi confini*, in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del convegno, Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000, Bordighera, pp. 369-418.

COMBA R. (a cura di) 2001. *I primi mille anni di* Augusta Bagiennorum, Atti del Convegno, Bene Vagienna, 2 settembre 2000, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo

COLONNA G. 1998. *Etruschi sulla via delle Alpi Occidentali*, in *Archeologia in Piemonte. I* 1998, pp. 261-266

COMINO G. 1998. *Schede storico-territoriali dei comuni del Piemonte, Comune di Mondovì.*

COMINO G. 2003 (a cura di). *Descrizione della provincia di Mondovì. Relazione dell'intendente Corvesy*, *1753*, Mondovì

Dai Bagienni a Bredulum 2001. VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Dai Bagienni a* Bredulum: *il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*, Mondovì

Dizionario di toponomastica 1990. AA.VV., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino

Dizionario corografico 1854. G. STEFANI (a cura di), *Dizionario corografico degli Stati Sardi di Terraferma, II,* Milano

FACCHINI G. M. 2001. *Produzioni e commerci nel Piemonte cispadano in età romana*, in COMBA 2001, pp. 39-54

GAMBARI F. M. 2001. Sparsi per saxa. *I Bagienni dalle origini alla* Lex Iulia de civitate, in *Dai Bagienni a Bredulum* 2001, pp. 33-45

GUGLIELMOTTI P. 1990. *I signori di Morozzo nei secoli X-XIV: un percorso politico del Piemonte meridionale*, in *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, CCVI, Torino

GUERRESCHI A., GIACOBINI G. 1998. *Il Paleolitico e il Mesolitico nel Piemonte,* in *Archeologia in Piemonte. I* 1998, pp. 87-100

Inscr. It. IX, 1948. A. FERRUA 1948, *Augusta Bagiennorum et Pollentia*, in *Inscriptiones Italiae*, vol. IX, 1, Roma.

Le vie della pietra verde 1996. *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Catalogo della Mostra, Torino

MENNELLA G. 2011. *Mondovì, loc. Carassone. Area della chiesa di S. Evasio. Recupero di iscrizione romana*, in QuadAPiem 26, pp. 233-235

MENNELLA G., BERNARDINI E. 2002. Augusta Bagiennorum, Supplementa Italica, n.s.,19, pp. 131-189

MICHELETTO E. 1998. *Accentramento dell'habitat, incastellamento e strutture economiche nel comitato di* Bredulom *fra V e XII secolo*, in *Archeologia in Piemonte III* 1998*,* pp. 81-94

MICHELETTO E. 2001. *Santa Maria di Bredulo: prime ricerche archeologiche*, in *Dai Bagienni a Bredulum* 2001, pp.53-66

MICHELETTO E. 2006. *Archeologia medievale nel Monregalese*, in *Archeologia ieri, Archeologia oggi* 2006, pp. 87-103

MICHELETTO E. 2008. *Mondovì, confraternita della Missione*, in QuadAPiem 23, pp. 211-212

MICHELETTO E. 2010. *L'insediamento rurale in Piemonte fra X e XIII secolo: i contesti archeologici*, in *Archeologia Medievale*, XXXVII, pp. 15-28

MICHELETTO E., VENTURINO GAMBARI M., OTTOMANO C., VASCHETTI C. 2002. *Mondovì, Piazza Maggiore*, in QuadAPiem 19, pp. 122-126

Montaldo di Mondovì 1991. VENTURINO GAMBARI M. (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico. Un castello*, Roma

NALLINO P. 1788. *Il corso del fiume Ellero*, Mondovì

NEGRO PONZI MANCINI M. M. 1981. *Strade ed insediamenti nel Cuneese dall'età romana al medioevo. Materiali per lo studio della cultura del territorio*, in *Agricoltura e mondo rurale nella storia della Provincia di Cuneo* (Atti del Convegno di Fossano, 23-24 maggio 1981) in BSSAAC, 85, pp. 7-84

PAIS E. 1918. *Le stazioni della Quadragesima* Galliarum, in E. PAIS, F. STELLA MARANCA (a cura di), *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto. Indagini storiche epigrafiche giuridiche*, , Roma

PREACCO ANCONA M.C. 2002. *Mondovì, frazione San Biagio. Tomba di età romana*, in QuadAPiem 19, pp. 126-127

PREACCO ANCONA M. C. 2006a. Augusta Bagiennorum, Torino

PREACCO ANCONA M.C. 2006b. *Il Monregalese e l'alta Valle Tanaro in età romana*, in *Archeologia ieri, Archeologia oggi* 2006, pp. 77-86

PREACCO ANCONA M.C. 2004. *Aspetti funerari tra la tarda età del ferro e l'epoca romana nel territorio dei Bagienni*, in (a cura di) M. VENTURINO GAMBARI, D. GANDOLFI, Ligures Celeberrimi, Atti del Convegno, Bordighera, pp. 279-286

RUBINICH M. 1995. *La collezione archeologica dell'Istituto Tecnico "G. Baruffi" di Mondovì,* in *QuadA-Piem* 13, pp. 285-298

RUBINICH M. 2006, *La collezione dell'Istituto Tecnico "Giuseppe Baruffi" di Mondovì*, in *Archeologia ieri, Archeologia oggi* 2006, pp. 21-47

SARTORI A. 1965. Pollentia *ed* Augusta Bagiennorum*: studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino

VENTURINO GAMBARI M. 1991. *Montaldo di Mondovì. Una stazione dei "Ligures Montani" nel Monregalese*, in *Montaldo di Mondovì* 1991, pp. 15-29

VENTURINO GAMBARI M. 2001. *Il pianoro di Breolungi tra l'età del Bronzo finale e l'età del Ferro*, in *Dai Bagienni a Bredulum* 2001, pp. 13-30

VENTURINO GAMBARI M. 2006. *Preistoria e protostoria del Monregalese*, in *Archeologia ieri, Archeologia oggi* 2006, pp. 59-76

VENTURINO GAMBARI M., DAVITE C., PEROTTO A. 1993. *Mondovì, fraz. Breolungi. Abitanti pre-protostorici in area di insediamento medievale*, in QuadAPiem 11, p. 238-240

VENTURINO GAMBARI M. et al. 2002. VENTURINO GAMBARI M., MICHELETTO E., GIARETTI M., *Mondovì, fraz. Breolungi, loc. Cimitero. Indagine archeologica nell'area degli insediamenti protostorici e medievali*, in QuadAPiem 19, pp. 121-122.

VIGLINO DAVICO M. 1979. *I ricetti del Piemonte*, Torino

UGGÉ S.-ARIAUDO E. 2017. *Mondovì, piazza IV Novembre. Indagini archeologiche nell'area della chiesa di S. Maria delle Grazie (Nostra Donna)*, in QAP 1, pp. 242-245

ZANDA E. 1998. *Centuriazione e città*, in *Archeologia in Piemonte. Il* 1998, pp. 49-66